ANNO 56 MATTINO TORINO *Giovedì 13 Luglio 1922* MATTINO NUM. 166

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 103 —	51 —	26 —
Col numeri del lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"Salvare la Nazione dalla rovina finanziaria ed economica,,

Cifre eloquenti per tutti gl'italiani: il deficit risalito da 5 a 6 miliardi e mezzo, sebbene le entrate siano aumentate di oltre 1 miliardo; il debito pubblico cresciuto da 107 a 114 miliardi, dei quali 21 d'oro verso l'Estero; 11 miliardi di sbilancio tra importazioni ed esportazioni

ROMA, 12 notte.

Nella seduta antimeridiana, hanno parlato, sul bilancio dell'Agricoltura gli on. Bertini, ministro dell'Agricoltura, che prende in considerazione gli ordini del giorno presentati, Agostinone, Fabbri, Garescalchi, Tonello, Sieila, Acerbo, Mucci, Migliani, Velin, Giovanni Ferrari, Guaccero, Rieti, Garibotti, Bellotti, Volpini, Brusasca. La seduta termina alle 13.

Per la visita del Presidente della Repubblica Argentina, nei saloni è stato disposto un addobbo di tappeti e piante esotiche. Tanto verde reca un po' di frescura nel caldo tropicale. Nessun addobbo nell'aula. Soltanto sulla balaustra della tribuna reale, ove deve apparire il Presidente della Repubblica, è stato steso un largo tappeto di velluto cremisi, bordato d'oro.

Nelle tribune, alle 15, poco pubblico; nell'aula pochissimi deputati. L'on. Bombacci entra nell'aula e si volge verso la tribuna reale e guardando il tappeto steso, esclama: «Tutti repubblicani oggi!». L'arrivo del Presidente, on. De Nicola, che sale al suo alto seggio dichiara aperta la seduta alle 15 precise, calma i commenti. Letto il verbale, l'on. CROCE domanda la parola per rettificare quanto ebbe ad affermare ieri l'on. Casertano, svolgendosi l'interrogazione sui fatti di Tivoli, qualificandolo cioè per consigliere provinciale di Tivoli.

Presidente DE NICOLA: — E' un augurio, on. Croce, non ci badi (*Ilarità*).

CASERTANO: — Mi fondo il suo asserto sui resoconti dei giornali; io non l'ho qualificato per consigliere provinciale, sia perchè lei non ricopre questa carica, sia perchè so quanto lei sia alieno di accumulare cariche onorifiche.

Interrogazioni

Approvato il verbale si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

CASCINO, sottos. alla Giustizia, all'on. Frontini espone che, in seguito ai noti episodi di violenza verificatisi in Toscana, sono in corso numerosi processi di indole politica; trattasi di circa 200 processi con 1000 imputati, perciò non si può muovere alcun appunto di negligenza a quegli uffici giudiziari. Il ministero ha provveduto ad accelerarli inviando due giudici istruttori, nè a causa della deficienza di personale era possibile inviare un numero maggiore di giudici. Ad ogni modo il ministro ha inviato ancora di recente una circolare ai procuratori generali richiamandoli sulla necessità che la giustizia sia non soltanto libera e indipendente, ma altresì pronta e sicura. FRONTINI, soc., rileva che i processi in corso relativi ad agitazioni politiche sono numerosissimi e quindi si svolgono lentamente con gran danno degli imputati, costretti a soffrire lungo carcere preventivo. Fa presente la situazione eccezionale in cui si trovano gli uffici del distretto giudiziario della Corte d'Appello di Firenze, esortando il governo a studiare ed a fare sollecite provvidenze.

TOSTI DI VALMINUTA, all'on. Giuriati, dichiara che per il regolamento della questione adriatica il Governo italiano ha condotto le trattative con la Jugoslavia, con il solo Stato, cioè, che abbia titolo a responsabilità per trattare. GIURIATI, fascista, rileva che per la questione adriatica si è trattato con la Jugoslavia, mentre una parte della popolazione si dichiara oppressa dall'egemonia della Serbia. Lamenta che il Governo non tenga sufficiente conto del movimento rivoluzionario separatista della Croazia, che non partecipa ai lavori del Parlamento jugoslavo, ma tiene sedute particolari a Zagabria. Ritiene contrario agli interessi d'Italia favorire la dittatura della Serbia a danno delle altre popolazioni, che formano lo Stato serbo.

Proposta d'indennità a professori suppl.

NEGRETTI svolge una proposta di legge, con la quale si concede ai professori supplenti delle scuole medie normali una remunerazione di 300 lire mensili per i mesi di agosto e settembre 1922; propone che sia segnato alla Commissione delle Finanze e del Tesoro il termine di 5 giorni per riferire sulla proposta di legge. PEANO, Ministro del Tesoro, dichiara che il Governo con le consuete riserve non si oppone alla presa in considerazione. BUONOCORE voterà a favore della proposta di legge, dolente che l'iniziativa parlamentare debba sostituirsi a quella governativa nel riconoscimento di un incontrastabile diritto. SICILIANI e TONELLO si associano, rilevando che si tratta di un provvedimento di vera giustizia. PARATORE, Presidente della Commissione di Finanza e Tesoro, dichiara che la Commissione accetta il termine di 5 giorni per riferire.

La cedibilità degli stipendi e salari

Si approva quindi il disegno di legge urgente sulla «cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato». Su proposta del Ministro PEANO la disposizione del doppio prestito viene estesa anche agli impiegati delle Ferrovie dello Stato, limitatamente ai prestiti che detto personale è autorizzato a contrarre contro cessione dello stipendio o paga agli istituti di credito.

Si discute quindi, nel testo già approvato dal Senato, il disegno di legge sulla ricerca e utilizzazione delle sostanze radioattive. E' approvato con qualche emendamento.

L'esposizione finanziaria

Siamo all'esposizione finanziaria. Il ministro del Tesoro, on. Peano, si alza a parlare ad una Camera affollata ed attenta. Mentre egli esordisce ha luogo la visita del Presidente della Repubblica argentina, di cui diamo in seconda pagina la cronaca.

L'onorevole Peano esordisce rilevando l'importanza che assume la discussione del bilancio del tesoro, il quale è il primo concernente quel Ministero che viene esaminato dopo il periodo della guerra; ed osserva che detta discussione assume tanto maggiore importanza in quanto è necessario non limitare lo sguardo alle condizioni presenti, ma estenderlo anche al futuro, indicando, con tutta sincerità, la vera situazione della nostra finanza.

Solo così — aggiunge l'onorevole ministro — si possono trovare i rimedi per evitare fatali conseguenze che, se non avvertite a tempo, potrebbero portare ad un triste avvenire. E' adunque preciso dovere del Governo quello di prospettare con la maggiore chiarezza quali sono le condizioni della pubblica finanza, quale il disavanzo, e quindi le cause che lo determinano, nonchè il modo di porvi riparo.

Come è cresciuto il deficit

L'onorevole ministro ricorda che nell'esposizione finanziaria fatta alla Camera, nel dicembre dello scorso anno, il suo predecessore valutava il disavanzo dell'esercizio finanziario 1921-22 nell'importo di 5 miliardi in cifra tonda; passa, pertanto, ad esaminare se, ad esercizio chiuso, tali previsioni possono confermarsi, ovvero abbiano subito modificazioni. Sta in fatto — egli avverte — che in aggiunta ai 2 miliardi e 779 milioni di maggiori oneri tenuti presenti dall'on. De Nava, altre spese sono state stanziate, o sono da stanziare, per 889 milioni e che l'economia nel deficit della gestione granaria, si riduce da 500 a 400 milioni restando il deficit stesso determinato in 600 milioni; per effetto, quindi, di leggi e di decreti, tenuto conto dell'indicato maggior disavanzo granario, la situazione delle spese effettive è peggiorata di 889 milioni. Sono peraltro da aggiungere le maggiori somme stanziate nella categoria movimento di capitali, per un ammontare complessivo di 744 milioni; e poichè per le costruzioni di strade ferrate non si hanno variazioni che influiscano sulla differenza a carico del bilancio, nel complesso, se si tengono presenti le sole variazioni dipendenti da leggi già approvate, la situazione finanziaria dell'esercizio 1921-22 viene a peggiorare di 796 milioni, tenuto conto di partite minori. Ma, avverte l'onorevole ministro, altre spese fanno carico all'esercizio considerato. In primo luogo, quella di 1 miliardo e 895 milioni, per spese di liquidazioni di guerra, di cui solo 668 milioni, nella parte effettiva, e 70 milioni, nel movimento di capitali, rappresentano una vera nuova passività, nel mentre il restante importo concerne regolazioni contabili.

Altri progetti di legge si trovano, poi, dinanzi al Parlamento per la loro approvazione. Notevole, fra tutti, quello inteso a dare assetto alla gestione ferroviaria per l'esercizio 1921-22, e da cui si rileva che il disavanzo di detta gestione, già presunto in 350 milioni, sale a 960 milioni, con un aumento di 610 milioni; quello concernente la spesa di 145 milioni per la maggior forza sotto le armi; nonchè altri autorizzanti maggiori spese per 553 milioni. Nell'insieme, le spese dipendenti da disegni di legge, ascendono a 2 miliardi e 44 milioni. In complesso fra leggi e disegni di legge il disavanzo sale di 2 miliardi e 842 milioni. Di fronte a tale maggior carico stanno le maggiori entrate. Le entrate effettive hanno subito un incremento notevole: le entrate principali presentano, infatti, nel complesso, un ulteriore beneficio di oltre 1 miliardo e 200 milioni, in quanto, in confronto dei 12 miliardi previsti, raggiungono ora i 13 miliardi e 200 milioni. A costituire tale somma concorrono: per 3 miliardi e 810 milioni le imposte dirette; per 3 miliardi e 250 milioni i monopoli industriali e il lotto; per 390 milioni i monopoli commerciali; per 2 miliardi e 200 milioni le tasse sugli affari; per 1 miliardo e 950 milioni le imposte sui consumi, e per 610 milioni i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

Per le entrate minori [illegible] confermato il presunto maggiore gettito di 250 milioni, per cui rimane il cennato beneficio di 1 miliardo e 300 milioni, che concorre a ridurre a 1 miliardo e 542 milioni il deficit dell'esercizio.

Tale deficit, aggiunto a quello previsto nel dicembre scorso in 4 miliardi e 939 milioni fa salire il disavanzo complessivo della gestione a 6 miliardi e 681 milioni, cifra che si attenua a 6 miliardi e mezzo, tenuto conto della economie che verranno sicuramente realizzate in sede di consuntivo. Il maggior deficit di 1 miliardo e mezzo trae origine da cause già considerate nella esposizione finanziaria del dicembre scorso, delle quali solo di recente è stato possibile precisare gli effetti sul bilancio, oltrechè da sopraggiunte nuove esigenze.

4 miliardi di deficit pel 1922-23

Secondo il bilancio presentato alla Camera nel novembre 1921, era previsto, per il 1922-23, un disavanzo di 2 miliardi e 852 milioni, cifra che si eleva a 2 miliardi e 863 milioni per effetto di una variazione introdotta, durante la discussione parlamentare, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. L'onorevole ministro del Tesoro, però, in occasione della esposizione finanziaria, faceva presente che occorreva tener conto di oneri, dei quali non si era resa possibile la iscrizione in bilancio perchè non ancora legittimati dalle necessarie approvazioni legislative: egli stabiliva, pertanto, il disavanzo nella cifra tonda di 3 miliardi. Ora, sta in fatto che al bilancio 1922-23 dovranno far carico, per leggi già approvate, 470 milioni di nuovi oneri, cui è però da contrapporre la riduzione di 300 milioni per provvedimenti relativi alle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto, con un aggravio differenziale di 162 milioni. Altre spese gravano però sul bilancio stesso, in conseguenza di disegni di legge che trovansi dinanzi al Parlamento, per un importo complessivo di 675 milioni di maggiori spese. Aggiungendo a questo importo i 162 milioni di cui sopra, risulta un totale di maggiori impegni per 837 milioni. Ma altre spese faranno carico all'esercizio 1922-23. Anzitutto è da annoverare il disavanzo nella gestione ferroviaria, che si verificherà in cifra ancora cospicua; deve, poi, tenersi conto delle somme necessarie per integrare gli stanziamenti dei bilanci dei vari Ministeri, anche in relazione al presunto ulteriore incremento delle entrate. Per questi due titoli si presume il maggior carico di un miliardo in cifra tonda. La categoria delle costruzioni delle strade ferrate dovrà pure subire variazioni per effetto di leggi, ma alla relativa spesa sarà provveduto con accensione di debiti.

Quanto alla categoria movimento di capitali, essa subirà un aumento di 696 milioni; al quale importo è da provvedersi per 675 milioni con accensione di debiti; onde rimane a carico del bilancio la sola differenza di 20 milioni. In complesso, quindi, nelle tre categorie risulta la maggiore spesa di 1 miliardo e 857 milioni. Senonchè, nel 1922-23 può farsi sicuro assegnamento sopra un maggiore rendimento di entrate principali in confronto alle previsioni del bilancio. Tali entrate sono, infatti previste in 11 miliardi e 325 milioni, mentre gli accertamenti per l'esercizio testè chiuso superarono, come si è già rilevato, i 13 miliardi e 200 milioni; può quindi prudenzialmente valutarsi l'incremento di 1 miliardo e 100 milioni, con che la previsione del 1922-23 rimane inferiore di circa 800 milioni all'accertamento del 1921-22. Per le entrate minori possono farsi meno favorevoli previsioni: in linea prudenziale può valutarsi una riduzione di proventi di 378 milioni, tenuto conto della riduzione di 278 milioni in dipendenza di leggi.

Contrapponendo, quindi, ai maggiori aggravi, previsti in 1 miliardo e 857 milioni, il miglioramento differenziale di 722 milioni presumibilmente realizzabile nelle entrate viene a risultare il peggioramento di 1 miliardo e 135 milioni, in dipendenza del quale il disavanzo dell'esercizio 1922-23 sale, per tutte le categorie di bilancio, da 2 miliardi e 863 milioni a 3 miliardi e 998 milioni, e cioè a 4 miliardi in cifra tonda.

Gli elementi della situazione

Gli incassi effettivi, dal 1.o luglio 1921 al 21 maggio ultimo scorso, aumontarono a 16 miliardi e 947 milioni; di fronte ad essi avvennero pagamenti effettivi per circa 16 miliardi e 247 milioni; si ebbe quindi un aumento del fondo di cassa per circa 700 milioni. Gli incassi provenienti da operazioni di tesoreria, compresi nel suddetto importo di 16 miliardi e 947 milioni ascendono a 4 miliardi e 528 milioni, derivano da un aumento nel collocamento dei buoni ordinari per 5 miliardi e 202 milioni, e da diminuzioni di circa 517 milioni nella circolazione bancaria per conto dello Stato e 157 milioni nel credito della Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero.

Debiti e circolazione

Il debito pubblico, circolazione compresa, è salito da 107 miliardi e 238 milioni, quale era al 30 giugno 1921, a 113 miliardi e 920 milioni, quale risulta al 31 maggio ultimo scorso. A costituire tale somma concorrono: il debito pubblico pre-bellico per 13 miliardi e 358 milioni; i prestiti nazionali per 35 miliardi e 905 milioni; i buoni ordinari per 25 miliardi e 253 milioni; i buoni poliennali per 7 miliardi e 298 milioni; la circolazione bancaria a debito del Tesoro e la circolazione di Stato per 10 miliardi e 328 milioni; i prestiti all'estero (computati alla pari) per 21 miliardi e 361 milioni; i depositi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti per 487 milioni.

La circolazione bancaria, dopo aver raggiunto il suo importo massimo di 19 miliardi e 731 milioni, alla fine di dicembre 1920, si riduceva a 17 miliardi e 922 milioni circa al 30 novembre 1921; e risaliva, al 31 dicembre ultimo, a 18 miliardi e 305 milioni, cifra questa — è bene notarlo — inferiore di oltre mezzo miliardo al massimo sopraindicato. Fortunatamente, dal gennaio ad oggi, i biglietti emessi per dar modo agli istituti di credito di fronteggiare il periodo di forti e rapidi rimborsi di depositi passivi, e sorreggerli, sono stati in buona parte riassorbiti; talchè al 31 maggio u. s. la circolazione globale si era ridotta a 17 miliardi e 320 milioni. A cotesto alleggerimento — com'è naturale — fa riscontro una sensibile diminuzione degli impieghi bancari; le anticipazioni, sopratutto, segnano la riduzione di 1 miliardo e 177 milioni. Anche negli sconti cambiari si avverte ora una non dubbia tendenza alla diminuzione. I biglietti bancari a debito del Tesoro dalla più alta mèta di 10 miliardi e 940 milioni, toccata alla fine di ottobre 1920, erano, al 31 maggio, discesi a 8 miliardi e 61 milioni, con più di 2 miliardi e 800 milioni di alleggerimento. Il che dimostra come il Tesoro non sia venuto meno al solenne impegno assunto dinanzi al Parlamento ed al Paese di ritirare gradualmente i biglietti spesi per suo conto. Ed è ferma intenzione del Governo di perseverare in questa via; per percorrerla sino in fondo — esclama l'onorevole Peano — è però indispensabile porre freni e ridurre le spese pubbliche.

Le riparazioni germaniche

L'on. Peano passa quindi a dire delle riparazioni alle quali l'Italia ha diritto in base ai trattati di pace sottoscritti a Versailles, a San Germano, a Neuilly e al Trianon. Premesso che nel bilancio 1921-22 erasi previsto, per questo cespite, l'introito di un miliardo, e che per massima parte tale somma figurerà quasi per intero fra le entrate del detto esercizio, egli informa che una delegazione della speciale Commissione costituita presso il Ministero del Tesoro si è recata ultimamente a Parigi, ove ha concertato il programma delle richieste di cui può sperarsi il soddisfacimento entro quest'anno, gettando le basi e fissando i capisaldi per le richieste relative all'anno venturo. L'onorevole ministro rammenta che la percentuale assegnataci nel reparto dei pagamenti fu stabilita in una cifra eccessivamente modesta, segnatamente in confronto col solo Stato, cioè la Germania, dal quale si potessero attendere sollecite e notevoli corresponsioni. Accenna poi al grave problema del debito estero, avvertendo che da un punto di vista generale la condotta dell'Italia non può essere diversa dalla condotta degli Stati già alleati ed associati di fronte agli Stati già nemici e vinti. Non sembra logico, infatti rileva l'on. Peano, richiedere a noi, vincitori, a noi che per una causa comune dovemmo sobbarcarci ad uno sforzo così gigantesco e così superiore ai nostri mezzi, più di quanto si domandi a coloro che provocarono il conflitto e contro cui combattemmo. Accenna poi brevemente al problema delle ferrovie della Südbahn.

Indi l'onorevole ministro si sofferma a parlare della crisi economica che travaglia non solo il nostro Paese, ma il mondo intero, avvertendo come sia dovere dello Stato di facilitare i traffici e, specie per l'Italia, di favorire la introduzione delle materie prime. Soggiunge che, pure non potendosi nè dovendosi intervenire direttamente a favore di queste o di quelle industrie, occorre non aggravare, con un regime fiscale incerto e vessatorio, il libero svolgimento delle forze produttive del Paese, agevolando in pari tempo il concorso del capitale straniero, offerto a buone condizioni. Annunzia la presentazione di un disegno di legge ispirato a tali concetti.

I cambi e il commercio con l'estero

L'andamento dei cambi, prosegue l'onorevole Peano, è stato, in questi ultimi giorni, sfavorevole. Il cambio su Londra, che nella seconda decade di aprile era sceso fino a 81, superava il 90 nel giorno 19 giugno, e si spingeva talora fino oltre 95. Analogamente il dollaro, che nel detto mese di aprile aveva toccato i minimi corsi, il giorno 21 giugno quotava 21 e nei giorni successivi toccava altezze maggiori. Certo, il malessere dei cambi non investe soltanto l'Italia; essa l'ha subito e trascinata da un movimento più vasto, che ha cause profonde. Soltanto rimettendo la politica generale sopra basi che per gli uomini di affari — segnatamente per quelli di oltremare — possano sembrare più tranquillanti e più promettitrici di fecondo lavoro, può attendersi un sostanziale miglioramento nei prezzi della divisa europea. Il Governo vigila attentamente coi mezzi a sua disposizione; ma il modo più sicuro per ristabilire il valore della nostra moneta è quello di dare la sensazione che si vuole raggiungere ad ogni costo il pareggio, e che sarà frenato ogni aumento di circolazione.

Il movimento commerciale in Italia, durante il 1921, segna una importazione per 20 miliardi di lire contro una esportazione per 9 miliardi e 200 milioni; donde una differenza di 10 miliardi e 800 milioni delle importazioni sulle esportazioni, di fronte a quella di oltre 15 miliardi verificatasi nel 1920. Nel primo trimestre del corrente anno — pel quale si hanno statistiche — il miglioramento continua; di modo che esso appare sintomo sicuro del costante, se pure lento, ritorno a condizioni normali di scambi.

I residui di bilancio a tutto il 30 giugno 1922 saranno inferiori a quelli accertati a tutto l'esercizio finanziario 1920-921, in 9 miliardi. Essi possono presuntivamente determinarsi in 7 miliardi e mezzo; e possono altresì, in via di approssimazione, fissarsi in 8 miliardi le spese da pagare a tutto il 30 giugno 1923, mediante accensione di debiti.

Gestioni belliche

L'onorevole Ministro dà poi notizia dei provvedimenti disposti dal Tesoro, onde eliminare gli ultimi conti correnti costituitisi durante la guerra, ed enumera quelli chiusi col 30 giugno ultimo scorso, i quali riflettevano le gestioni delle moto-aratura di Stato, degli approvvigionamenti agricoli, della mobilitazione agraria, dei pellami e materiali accessori, degli approvvigionamenti e consumi alimentari, nonchè le gestioni dell'Ufficio sbarchi e rispedizioni di Genova e del Reparto commerciale della Direzione Approvvigionamenti di aeronautica.

Dà inoltre alcuni cenni sulla liquidazione delle gestioni belliche, la quale procedette coi criteri ritenuti più utili per l'Erario, pure non trascurandosi la riduzione e la soppressione di molti degli organi che alla liquidazione stessa attendevano. Rammenta infatti l'avvenuta soppressione del Comitato interministeriale per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace; e, per quanto attiene alla alienazione dei materiali residuati, fa presente che, dei 14 Consorzi di vendita, a suo tempo istituiti, solo tre, quelli per la vendita degli acciai speciali e del piombo e quello per la raccolta dei rottami metallici al fronte, sono oggi vigenti.

Negli esercizi dal 1916-917 al 1921-922, le somme versate alla gestione del traffico marittimo e attinte al bilancio dello Stato, ascendono a 7 miliardi e 700 milioni.

Nel bilancio dell'esercizio 1922-923 sono stanziati 305 milioni per ammortamenti, interessi e utile industriale relativi a piroscafi noleggiati dallo Stato, 148 milioni per il mantenimento delle linee già sovvenzionate dal cessato Governo austro-ungarico, e 160 milioni per i viaggi, in requisizione speciale, di piroscafi sovvenzionati dallo Stato. Ma anche in relazione alle proposte contenute in apposito disegno di legge, tali spese verranno certamente contenute in cifre minori; mentre per il successivo esercizio 1923-1924, cessando gli oneri più gravi dipendenti dalla guerra, rimarranno in bilancio per il traffico marittimo le sole spese relative all'assetto normale del servizio.

I fondi assegnati per i risarcimenti dei danni di guerra, per le opere di ricostruzione, per l'assistenza ai profughi, per il cambio della valuta, ecc., ascendono allo ingente importo di 12 miliardi e 350 milioni circa. Ciò è da rilevare come prova dello sforzo che la Nazione ha saputo compiere per il rifiorimento delle terre, che più soffersero nelle vicende della guerra e di quelle che sono state ricongiunte alla Patria.

Le pensioni di guerra liquidate al 30 aprile 1922 raggiungono il numero di 700,880 e superano l'importo annuo di 506 milioni per gli invalidi, mentre si aggirano intorno ai 656 milioni per i congiunti dei caduti. I conferimenti delle pensioni che rimangono ancora da assegnare sono con ogni mezzo accelerati e si confida che, entro il corrente anno, potranno essere condotti a termine. L'on. Peano assicura che assolverà, al più presto, l'obbligo fatto dalla legge 23 dicembre 1920, di presentare un disegno di legge per la riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra.

Nessuna spesa nuova, economie, riordinamento dei tributi

Come sopra ho dimostrato, avverte l'onorevole ministro, il disavanzo dell'esercizio 1921-22 è di 6 miliardi e mezzo, mentre il disavanzo del 1922-23 si aggira sui quattro miliardi. Sarebbe vano dissimulare la gravità della situazione; ma bisogna pure tener conto, per valutare queste cifre, di alcuni elementi che contribuiscono a costituire il disavanzo stesso, e che hanno, per loro natura, carattere transitorio. A carico del 1921-22 stanno, infatti, un miliardo e 696 milioni per spese di liquidazione della guerra. Anche le somme stanziate per riparare i danni di guerra costituiscono un onere temporaneo, e quelle per le pensioni di guerra sono, per loro stesse, destinate gradualmente a diminuire. In ogni modo, è necessario affrontare con animo deliberato, senza titubanze, il problema del pareggio del bilancio. Per raggiungere tale scopo è indispensabile che nuove spese non vengano sollecitate e, talvolta, imposte; che le economie siano con tenacia di propositi attuate e che i provvedimenti intesi a migliorare ed accrescere i proventi erariali vengano rapidamente esaminati, discussi ed approvati. Ogni scopo di utilità pubblica o sociale per conseguire il quale potrebbero invocarsi mezzi finanziari a carico dell'erario devesi — nel momento attuale — reputare secondario e differibile. Perdurando lo squilibrio nello stato della finanza, nessuna iniziativa potrebbe recare buoni frutti e intanto aggrava le difficoltà dell'erario. Ciò devono specialmente comprendere gli impiegati ed agenti dello Stato, che hanno dato prova, anche nelle ore più difficili, di grande abnegazione e di amore per il paese. A tale riguardo l'onorevole ministro dichiara che è intendimento fermo del Governo di non accogliere nessun invito ad eccedere il limite della spesa attuale consolidata. Non sarà trascurato un riesame delle proposte di nuovi oneri che si trovano davanti al Parlamento, per limitarle o ridurle, secondo criteri severamente restrittivi, e in nessun caso sarà fatto uso di decreti-legge, i quali toccano le più gelose prerogative parlamentari, sottraendo al controllo del potere legislativo l'autorizzazione a disporre delle pubbliche risorse. Anche nelle spese inscritte in bilancio e autorizzate da provvedimenti aventi valore di legge saranno apportate le maggiori falcidie. Forti riduzioni ed economie saranno innanzi tutto realizzate nell'azienda ferroviaria, in modo da eliminare, come si confida, il *deficit* entro quattro o cinque esercizi.

Il ministro intende poi che nessuna nuova costruzione di ferrovie venga intrapresa e che, per quelle già iniziate, si continuino i lavori limitatamente alle linee che siano assolutamente indispensabili, distribuendo, peraltro, l'onere nel maggior numero di anni. Il ministro si propone, del pari, di rivedere tutti gli stanziamenti per le opere portuali, e di non iniziare nuove opere pubbliche che non siano strettamente necessarie per il miglioramento economico del paese. Saranno altresì rivedute tutte le spese degli altri bilanci; con particolare cura dovrà esaminarsi il bilancio dei servizi postelegrafici, il quale grave sull'erario per somma di gran lunga superiore ai proventi, e nel quale è indispensabile apportare le maggiori riduzioni. Nel bilancio della guerra e in quello della marina, che risentono ancora delle organizzazioni create nel periodo bellico, saranno apportate riduzioni senza diminuire l'efficienza della difesa dello Stato, eliminando i servizi superflui. Altre economie si potranno avere dalla soppressione di alcuni uffici che sono ancora una conseguenza della guerra. Un provvedimento da cui il bilancio ricava indubbiamente un sensibile vantaggio, è quello della diminuzione portata al saggio degli interessi sui buoni del tesoro.

Riordinamento delle imposte

A ricostruire la finanza dovrà concorrere il riordinamento delle entrate più che l'imposizione di nuovi tributi. Un introito di 250 milioni si può prevedere, pel 1923, allorchè andranno in riscossione i nuovi ruoli per l'imposta patrimoniale.

Il Governo intende anche stralciare dal progetto di riforma delle imposte dirette la parte riguardante la imposta complementare sul reddito, che ha in certo modo carattere autonomo. Quando la nuova imposta entrerà in applicazione potrà dare 150 milioni di nuovo gettito, anche esso, però, in pieno sviluppo solo nel 1923. Dinanzi al Parlamento è inoltre il progetto che istituisce l'imposta sulla cifra degli affari, la quale, fondamentalmente, sostituirebbe la tassa sugli scambi, con assai maggiore estensione. Da essa non è azzardato prevedere un gettito nuovo di 300 milioni. L'imposta sulla ricchezza mobile è anche suscettibile di sviluppo. L'azione dell'Amministrazione è ora preordinata ad eliminare tutte le evasioni, facendo, così, opera di giustizia tributaria, il che è, anche, buona opera politica e sociale. Indipendentemente dagli incrementi normali si può calcolare per il titolo in esame, un aumento continuativo di almeno 300 milioni all'anno. Altre provvidenze minori il Governo si propone di adottare ritoccando la tassa sugli scambi e le tasse sugli affari, e da tale ritocco potrà derivare un provento di 150 milioni. Il Governo ha anche ferma intenzione di attuare il provvedimento inteso ad assoggettare i titoli al portatore ad una parte almeno degli oneri che gravano sugli altri contribuenti, provvedimento equo e temperato che potrà dare un gettito di 200 milioni. Nell'insieme trattasi di un miliardo e 350 milioni di maggiori proventi dei quali si gioverà il Tesoro per ridurre il deficit del bilancio dello Stato.

L'onorevole Peano accenna, da ultimo, ai due progetti che trovansi dinanzi al Parlamento, sulla riforma delle imposte dirette e sulla riforma dei tributi locali. Ricordati, infine, i sacrifici e gli sforzi compiuti nel periodo del Risorgimento, in oltre dodici anni, dal 1862 al 1875, per raggiungere il pareggio,

Un dovere sacro

Il ministro così conclude:

Onorevoli colleghi!

Vi ho esposto con tutta sincerità la reale situazione della pubblica finanza e sento che verrei meno al dovere se, con pari sincerità, non aggiungessi che se non ci arrestiamo sulla china delle continue spese, il nostro Paese si troverà esposto a pericoli assai gravi. Con la valuta deprezzata, la cassa che giornalmente attinge al credito, un debito pubblico sproporzionato alle risorse erariali, s'impone la più severa politica di restrizione e di sacrificio. E' codesto dovere sacro. Il Governo è pronto ad affrontare tutte le responsabilità, ma sente che gli sforzi suoi sarebbero vani se non potesse fidare sul concorso del Parlamento, dal quale invoca una cordiale collaborazione, che indichi e proponga riduzioni di spese, che il Governo sarà ben lieto di tradurre in atto. Ogni nostra opera sarebbe sterile e priva di valore se ci mancasse, o colleghi, qui e fuori di qui la vostra piena solidarietà. Il Governo nulla può specie nell'arginare le spese, senza l'aiuto del Parlamento (*Commenti, interruzioni all'estrema sinistra*). La convinzione profonda della necessità inderogabile di fare economie, di iniziare, con forte volere, un regime della più austera, della più rigida parsimonia, non deve essere solo di noi ma di tutti. Certo, nel regime parlamentare nostro che ci tiene a contatto del popolo, che lavora, produce e attende segni tangibili dell'interessamento dello Stato, è duro sacrificio farci apostoli di invito alla rassegnazione, e — se occorre — alle sofferenze; ma questo sacrificio è un po' come l'atto crudele e benefico del medico che guarisce l'infermo. Se voi ci assisterete nelle nostre iniziative, noi potremo assolvere il compito, degno — per le sue finalità — dei prodi che caddero con la visione della Patria grande. E' necessario che ognuno di noi concorra a formare nel Paese la coscienza della gravità della situazione. Ciascuno sappia che solo a prezzo di ogni più dolorosa rinuncia si possono consolidare i frutti della vittoria. Tutte le energie sane e fattive della Nazione debbono collaborare affinchè lo squilibrio finanziario vada — sia pure gradatamente — ma con ritmo sicuro, attenuandosi, fino a scomparire del tutto. Ogni bisogno, singolo o particolare, deve tacere dinanzi alla necessità che oggi si manifesta improrogabile di salvare la Nazione dalla rovina finanziaria ed economica. Governo, Parlamento e Paese siano uniti in questa grande opera di restaurazione nazionale, dalla quale soltanto la Patria attende la salute! (*Vivi applausi; moltissime congratulazioni, molti deputati si recano a congratularsi col ministro; rumori a sinistra*).

Il riordinamento provvisorio del Consiglio del Lavoro

Cessati gli applausi e i rumori, si discutono ancora questi disegni di legge: provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque; concessione dei servizi di trasporto mediante aeromobili e navigazione aerea; riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del Lavoro. Su quest'ultimo, GRONCHI, alla tabella annessa all'art. 1 propone che siano aggiunti due rappresentanti per le organizzazioni nazionali mutualiste di previdenza e due per le organizzazioni cooperative. OLIVETTI osserva che l'emendamento Gronchi viene ad alterare la rappresentanza paritetica tra le classi padronali e quelle dei lavoratori. TURATI, relatore, rileva che si tratta di rappresentanze che non turbano il rapporto paritetico fra le classi padronali ed operaie in quanto il movimento mutualistico e cooperativo può considerarsi al di fuori di esse. Del resto, si tratta di un ordinamento soltanto provvisorio. DELLO SBARBA, ministro della Previdenza, accetta l'emendamento con l'intesa che esso non turberà il rapporto paritetico fra la classe padronale e la classe operaia. Così l'emendamento Gronchi è approvato, come pure i rimanenti articoli del progetto.

MAZZONI propone che sia fissato un termine di 5 giorni alla Commissione permanente per l'economia nazionale per la presentazione della relazione sul dis. di legge sui contratti agrari. Così rimane stabilito. LUCCI chiede che sia fissato un termine di 5 giorni per la presentazione della relazione sul dis. di legge relativo alla spesa di un miliardo e 750 milioni per materiale ferroviario. PARATORE, presidente della Commissione di Finanza e Tesoro, prega l'on. Lucci di non insistere nella sua proposta ma assicura che la Commissione esaminerà il progetto con la maggiore sollecitudine possibile. CIAPPI avverte che la Commissione delle Comunicazioni non ha ancora esaminato il progetto e LUCCI insiste nella sua proposta perchè ritiene che non sia serio che su un progetto così importante non sia stato riferito prima della chiusura dei lavori parlamentari. Ma la Camera respinge la proposta Lucci.

La seduta è tolta alle 20.40.

I colloqui dell'on. Facta

Roma, 12, sera.

Questa mattina il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha ricevuto nel suo gabinetto a palazzo Viminale i deputati fascisti Mussolini e Ciano, con i quali ha avuto un lungo colloquio sulla situazione interna e parlamentare.

Il sen. Rolandi Ricci ricevuto dal Re

Roma, 12, sera.

Questa mattina il senatore Rolandi Ricci è stato ricevuto dal Re. Il colloquio è durato oltre venti minuti.

La visita di De Alvear alla Camera dei deputati

Le festose accoglienze dell'Assemblea

Roma, 12, notte.

In piazza Montecitorio, in attesa della visita del Presidente della Repubblica Argentina, erano schierate prima dell'ora stabilita numerose compagnie di soldati. Queste hanno presentato le armi all'arrivo dell'automobile con l'illustre ospite, i di lui segretari e due addetti militari argentini. Sulla soglia della Camera erano ad attendere i vice presidenti onorevoli Tovini, onorevole Federzoni, onorevole Pietravalle e i questori onorevoli Renda e onorevole Guarienti. Il Presidente De Alvear ha percorso, fra una duplice fila di carabinieri in alta uniforme, l'atrio con i drappeggi e i vasi verdeggianti delle grandi occasioni, una parte del corridoio dei giornalisti e la scala di destra. Nel salone della Regina erano ad ossequiarlo il Presidente della Camera alta, senatore Tittoni, il senatore Presbitero, il sen. Melodia, l'on. Schanzer.

Alle 17,10 non appena l'onorevole De Nicola dà la parola al Ministro del Tesoro per la esposizione finanziaria, entra nella tribuna reale il Presidente De Alvear. Tutti i deputati, senza alcuna eccezione, si alzano in piedi e si alza anche il Presidente De Nicola. Un vibrante e prolungato applauso parte dall'aula e subito vi si associa tutto il pubblico delle tribune. Il Presidente De Alvear si avanza alla tribuna e in piedi si inchina, sorridendo, più volte, volgendosi da ogni parte dell'aula e alle tribune. S'inchina poi al Presidente De Nicola che, rivolto verso la tribuna reale, batte le mani. La manifestazione di simpatia si prolunga per qualche istante.

Poi si fa un profondo silenzio e allora l'onorevole De Nicola invita l'on. Peano a riprendere la sua lettura. Il dott. De Alvear siede, avendo alla sua destra il senatore Tittoni, Presidente del Senato, il senatore Melodia, vice-presidente e il senatore Presbitero e il questore senatore Podestà, che lo avevano atteso nel salone della Regina; alla sua sinistra i vice presidenti on.li Pietravalle e Tovini, i questori Renda e Guarienti e il sottosegretario di Stato per gli Esteri, Tosti di Valminuta. Dietro, in piedi, rimangono il generale Clerici, aiutante di campo del Re, gli ufficiali argentini e l'ambasciatore dell'Argentina presso il Quirinale. Subito si reca ad ossequiarlo l'onorevole Schanzer, Ministro degli Esteri e poco dopo, non appena il vicepresidente onorevole Pietravalle è sceso nell'aula ad assumere la presidenza, l'onorevole De Nicola sale alla tribuna reale.

L'incontro è dei più cordiali. Appena il senatore Tittoni ha avvertito il dott. De Alvear che il Presidente della Camera era giunto, egli si è alzato e si è avanzato verso l'onorevole De Nicola stringendogli più volte la mano mentre l'altro s'inchinava. Poi il Presidente è tornato a sedersi con a fianco l'onorevole De Nicola, al quale ha domandato spiegazioni sulla disposizione dei partiti sui vari settori. Ha scambiato qualche impressione con il senatore Tittoni sulle decorazioni pittoriche dell'aula e poi ha attentamente seguito lo svolgimento della seduta, sorridendo quando qualche deputato socialista ha fatto brevi e arguti commenti ad alta voce.

Così sono trascorsi una ventina di minuti. Alle 17,30 precise il dott. De Alvear si è alzato per ritirarsi. I deputati e il pubblico delle tribune sono sorti in piedi e hanno applaudito di nuovo mentre dal centro e da sinistra i deputati hanno gridato: Viva la Repubblica Argentina! Viva l'Italia! L'ospite illustre, che era rimasto solo alla balaustra avendo dimostrato di gradire questo omaggio, si è inchinato più volte con grande distinzione e quindi ha lasciato l'aula.

Per il corridoio che fiancheggia l'aula è disceso nel salone dei Passi Perduti che ha già traversato in tutta la sua lunghezza e per la galleria del primo piano è uscito sulla gradinata di via del Parlamento ove ha espresso all'on. De Nicola la sua alta soddisfazione per l'accoglienza avuta dalla Camera. Si è trattenuto a discorrere con gli on.li Orlando e Nitti, poi si è congedato dal Presidente del Senato e da tutti gli altri membri delle due presidenze, risalendo in automobile. Così il Presidente De Alvear, compiendo per entrare e per uscire un diverso percorso, ha potuto conoscere rapidamente il vecchio e il nuovo palazzo della Camera, per i saloni del quale adorni di piante esotiche erano stati distesi immensi tappeti arabi concessi dalla Real Casa di una incomparabile bellezza e di gran valore.

Gli assassini di Rathenau riusciti a sfuggire grazie all'omertà di qualche autorità comunale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

Gli assassini di Rathenau, di cui ieri sera la polizia annunciava, evidentemente con eccessiva precipitazione, il completo imbottigliamento nella Germania centrale, sembra siano riusciti a rompere le maglie della rete e a dileguarsi. La polizia berlinese, con un ingente apparato di biciclette, di motociclette, di automobili, di cani poliziotti, non è riuscita a mettere le mani sopra i due assassini, i quali erano stati veduti ancora due giorni fa in tal luogo, ove la polizia stessa non è giunta in tempo a sorprenderli. Sembra che essi abbiano trovato certa protezione nella popolazione e in qualche autorità comunale. E' dimostrato che alcuni sindaci e qualche autorità provinciale non hanno proceduto all'affissione del manifesto. La polizia di Berlino dà i connotati dei due assassini e promette un premio, non più di un milione, ma di due milioni di marchi, per chi riesca a far mettere le mani sopra i fuggitivi.

Poincaré smentisce l'intervista del "Daily Mail,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

L'intervista con Poincaré, che il *Daily Mail* aveva ieri pubblicato, è oggi smentita formalmente da una nota concepita in questi termini: «Il *Daily Mail* attribuisce al signor Poincaré un certo numero di dichiarazioni relative alla questione delle riparazioni. Il presidente del Consiglio non ha concesso nessuna intervista a nessun giornalista inglese o francese; e le parole che gli sono attribuite non riflettono esattamente il suo pensiero, che egli del resto ha esposto alla tribuna delle due Camere, e che non ha mai variato».

L'edizione parigina del *Daily Mail* aveva attribuito fra l'altro al presidente del Consiglio che questi non pensava ad occupare la Ruhr, nemmeno in caso di gravi inadempienze da parte della Germania agli obblighi assunti. Le dichiarazioni fatte da Poincaré recentemente al Senato lasciano invece la porta aperta alle sanzioni, di cui la principale è appunto l'occupazione della Ruhr.

Lettere di Mazzini a quattro ammiratrici inglesi

Tra le molte inglesi adoratrici spirituali di Mazzini, le quattro sorelle Ashurst, Carolina, Emilia, Matilde, Elisa portavano il vanto di predilette. Aveva per esse tenerezza di padre; considerava le due prime come le più fervide interpreti del suo pensiero, le cooperatrici più utili della sua azione. Le teneva al corrente dei suoi clandestini viaggi, dei suoi riposti disegni, provocando gli aspri rimbrotti di Felice Orsini nelle *Memorie* (parte seconda, cap. XII).

La clamorosa separazione di lui dal Mazzini fu cagionata dalle sorelle Ashurst, e giovò meglio di qualsiasi altra prova morale a disperdere i sospetti di complicità nell'attentato a Napoleone III, che il Governo francese avrebbe così volentieri addossato al capo del partito d'azione.

Un giudizio della Sand

Della diffusione degli scritti mazziniani si rese benemerita con le sue traduzioni inglesi l'Emilia, divenuta italiana d'adozione con lo sposare in seconde nozze (dopo il divorzio da Sydney Hawkes) il trentino Carlo Venturi. Valente pittrice, eseguì pure uno dei ritratti che Mazzini giudicava più somiglianti fra i troppi che lo calunniavano, compreso quello curiosissimo, che ho testè rintracciato, distribuito nel 1834 alle Polizie del continente per riconoscere l'inafferrabile agitatore.

Non fu colpa di Emilia se la vita che ci diè del Mazzini, tradotta anche in francese, non riuscì così ricca di reconditi particolari come avremmo desiderato. Per quanto lo assillasse di incalzanti domande su questa o su quella delle sue più singolari vicende, di rado Mazzini la appagò. Il più spesso o rispondeva di non aver tempo per coordinare i suoi ricordi, o briosamente scherzava sulle inutili pene che si dava Emilia per i posteri, a lui affatto indifferenti; la esortava ad esser più calma, meno esaltata e fanatica. Tale la giudicò anche Giorgio Sand in una delle sue lettere al Mazzini pubblicate nel vol. III della *Correspondance* fin dal 1883, mentre noi in Italia, grazie all'ordinamento cronologico della Edizione Nazionale, nell'anno di grazia 1922 aspettiamo ancora di conoscere il testo delle più importanti risposte. E sì che metterebbe conto di sapere p. e. che cosa opponesse Mazzini alla netta affermazione della Sand: «Vous êtes au fond aussi socialiste que moi, je le sais»; o come rintuzzasse le vivaci censure che ella gli mosse nel maggio '52 per l'accusa lanciata dall'esule ligure ai socialisti francesi d'aver spianato la via al secondo impero. Nel caso attuale saremmo abbastanza avidi di apprendere se e con quali cavalleresche riserve accogliesse Mazzini il finissimo ritratto di Emilia, regalatogli dalla Sand; che in quella stessa lettera del 30 settembre '48 precisava acutamente l'attitudine dell'apostolo di fronte all'eterno femminino. L'Emilia aveva chiesto alla grande romanziera la sua opinione sul sentimento che a Mazzini ispiravano le donne. La Sand espone così il brusco tenore della sua risposta. «Pour me débarrasser d'une si sotte question, je lui ai dit un peu brusquement que vous ne deviez pas les aimer du tout, que vous n'en aviez pas le temps, et qu'avant les femmes il y avait pour vous les hommes, c'est-à-dire l'humanité, qui comprend les deux sexes à un point de vue plus élevé que celui des passions individuelles». Ciò che era esattissimamente vero, dacchè Mazzini a tutte le ammiratrici inglesi soleva ricordare che egli aveva già una fidanzata, a cui lo stringevano infrangibili nodi, l'Italia; creando così una barriera tra sè e quelle discepole, che mai distinguevano l'adesione entusiastica alle sue dottrine dalla dedizione irrefrenabile all'*uomo*.

Piacque meglio alla Sand per avvenenza e spirito equilibrato Carolina Ashurst, a cui un fortunato matrimonio conferì grande e benefico influsso per la causa italiana. Il nome di suo marito, James Stansfeld, dovremmo tutti ricordar con onore, perchè figurava come agente londinese sulle cedole del prestito nazionale, che costò la vita ai martiri di Belfiore. Ministro nel 1864 uscì dal Gabinetto Palmerston per aver difeso nobilmente da ingiusti attacchi il Mazzini.

"...non fui mai come ora così fedele al dovere..."

A Carolina son dirette molte comunicazioni di Mazzini, aventi più carattere di note politico-diplomatiche che non di lettere private. Erano evidentemente destinate allo Stansfeld, perchè se ne valesse nei suoi rapporti colla stampa, con i colleghi della Camera dei Comuni, coi circoli ufficiali. Quelle note del '60, in cui Mazzini riaffermava con ricchezza di dati geografici, glottologici l'italianità di Nizza, o abbozzava un progetto di Confederazione Alpina che riunisse la Savoia alla Svizzera invece di cederla alla Francia, non restarono inefficaci sulla politica inglese, affidate com'erano ad abili, zelanti divulgatori.

Delle lettere mazziniane a Carolina non possediamo la serie completa come sarebbe augurabile: ce n'è tuttavia un bel manipolo frammisto al carteggio con l'Emilia, pubblicato a Londra in tre volumi (il III non è per anco uscito) da E. F. Richards, pia depositaria di quei cimelii, col titolo *Mazzini's Letters to an English Family* (editore Lane).

E' una corrispondenza *hors ligne* per interesse storico, psicologico: la figura di Mazzini risalta più netta e luminosa dalle rivelazioni che egli versava nel seno di quelle sue appassionate, intransigenti seguaci, sulle quali era non di rado costretto ad agire da moderatore. L'Emilia in specie, al pari di Jessie White Mario, sfoggiava severità minosseсa nei suoi giudizi; e ad entrambe paternamente bonario consigliava Mazzini di ripetere mattina e sera una massima aurea così concepita: non ci sono nel mondo nè angeli nè demoni; nostro compito non è di anticipare il giudizio universale, ma di aiutare il prossimo e promuovere il bene più che sia possibile, senza mai irrigidirsi in orgoglioso farisaismo. La Mario dava addirittura del «gesuita» a Mazzini, perchè si credeva imposti certi doverosi riguardi; ed anche le Ashurst nel '59-60 lo avrebbero voluto pensoso più che tutto di se stesso, della sua fierezza e dignità di capo partito. Il vederlo invece accettare una posizione subordinata, quasi umiliante negli avvenimenti, esser esule in patria, che si occultava da un nascondiglio all'altro, pur d'imprimere in qualche modo le sue direttive, misconosciute o travisate, eccitava a sdegno le due belligere sorelle, reclamanti da Mazzini un atteggiamento risoluto ed energico di repubblicano *quand même*.

Mazzini le richiamava alla purezza del suo insegnamento: «Ciò che voi dite sulla mia posizione è di fatto ineccepibile; e certo non fui mai come ora così fedele al *dovere*: il mio suicidio morale è completo. D'altra parte l'importante non è la mia posizione, ma la nascita d'un popolo, d'una nazione: vale la pena di sottomettersi a qualunque sacrifizio. Non ho io predicato abnegazione per tutta la mia vita? I tanti che muoiono per il paese, ignorati, senza onori, senza nome, eroi veri, non c'insegnano a dimenticare noi stessi? Niente importa ciò che sia detto o non detto di me: il fatto è che io *aiuto*, e questo è il solo che conta». E non si stancava dal ripetere a Carolina, ad Emilia che bisognava impedire anzitutto in Italia l'abbominio della guerra civile; contribuire al compimento dell'unità nazionale *anche* con la monarchia. Confessava alle scandalizzate sorelle d'aver mandato direttamente a Vittorio Emanuele con una breve accompagnatoria (quanto ameremmo conoscerla!) la celebre lettera del settembre '60; d'aver permesso al suo fido Pianciani di prender contatto con Sua Maestà. Dall'augusto labbro udì il Pianciani espressioni di gratitudine e ammirazione per i servigi che Mazzini aveva reso all'Italia promovendo la rivoluzione in Sicilia, e per la sua magnanima rinunzia col tenersi in disparte. Poichè la stampa governativa continuava a scelenirsi contro il proscritto, le Ashurst premevano su lui perchè flagellasse pubblicamente così indegna sconoscenza in contraddizione alle lodi del Re; ma freddamente replicava Mazzini di non volerlo. Non pretendeva nè riconoscenza, nè favori; aveva vietato anzi a Garibaldi di chieder per lui al Re speciale amnistia. Ma rifiutando personalmente quanto avesse aspetto di grazia sovrana, Mazzini consigliava tutti ad inchinarsi ai pronunciamenti della volontà nazionale. Carlo Venturi, l'eletto del cuore di Emilia, esitava ad entrare, lui repubblicano, nell'esercito regio; Mazzini lo esortò col mezzo della fidanzata a deporre intempestive pregiudiziali: «la gran maggioranza si è espressa chiaramente per la Monarchia come fattrice d'unità; non c'è nulla di male nel curvarsi al suo volere».

Il progresso d'un libro sulla religione

Nelle lettere del '60 alle Ashurst consimili dichiarazioni ricorrono come un *leitmotiv*: l'unità era stato il sogno della sua vita; accettava tutto per vederlo comunque avverato. Per altre sue idee non c'era posto al momento; non gli si parlasse dunque di suoi interessi dinanzi all'opinione pubblica, alla posterità. Eran ciarle, coteste, immeritevoli di considerazione. Gli tardava piuttosto di scappare a Londra, ivi vivervi e morire sereno tra persone che amava, attendervi a quel libro sulla religione, a cui avrebbe voluto raccomandare non il suo nome, ma le idee ben concatenate e dimostrate che gli turbinavano nella mente. Nel tumulto delle lotte politiche non avrebbe mai trovato agio di finirlo col rigore sistematico che s'addiceva al soggetto, quale egli lo concepiva: accompagnato cioè da una larga rassegna storico-critica delle religioni, dall'India sino all'apparizione di Cristo (il cui di natale riguardava come la data più fausta, più sacra per l'umanità) e giù giù sino ai tempi nostri.

Il pensiero di un così dolce tramonto valeva ancora nell'autunno del '60 a dargli qualche lampo di gioia e a fargli benedire la vita, pur tanto per lui seminata di triboli, di inenarrabili torture, fisiche e morali.

A Genova aveva dovuto ingoiare nella primavera del '60 tutte le più strambe, offensive arroganze del Bertani, distraendosi nell'educare con francescana dolcezza passerotti e galline; a Firenze, passare dei mesi in una povera casa a fianco di un tisico. Più di quella agonia, lo affliggeva lo spettacolo di miserie morali, che gli si offriva tra gli adepti suoi stessi. Mazzini nelle confidenziali espansioni con le Ashurst ha frasi riboccanti di fiducia e d'orgoglio sulle doti native del nostro popolo; e si indignava dei superficiali, ingiuriosi giudizi dispensati a dritta e manca dalla J. W. Mario contro tutti gli italiani in genere. «Eh no, rispondeva Mazzini, voi non avete idea di ciò che possa il valore italiano, sol che le nostre forze siano a degni capi affidate. I miei italiani sotto buone guide non avrebbero nulla a temere degli zuavi o di qualunque altro esercito. Un giorno, appena ridesti, stordiranno il mondo; e sebbene sarà troppo tardi per me, si sveglieranno».

Lo commovevano alle lacrime le candide manifestazioni d'affetto che gli prodigavano gli umili, i popolani della sua Genova particolarmente, dove in grazia loro aveva potuto rimanere appiattato mesi e mesi, senza che la polizia ne avesse sentore. Lo vegliavano con affannosa cura e lunghi disagi giorno e notte, ornavano di fiori le ospitali stamberghe, gli presentavano doni che assorbivano i loro sudati risparmi. Ah! pensava Mazzini, se questa gente così ingenuamente buona potessi educarla io, foggiarla come vorrei e saprei, che fior di cittadini ne verrebbero fuori.

Giudizi taglienti

Pessimista si esprimeva invece sugli uomini delle classi superiori, compresi i più *eminenti* del suo partito; e non v'è che l'imbarazzo della scelta a riferire i suoi obbiettivi ma taglienti giudizi, i tratti incisivi con cui alla brava disegna caratteri o abbozza episodi ignorati del retroscena politico.

Il subdolo Rattazzi avrebbe amato profittare dei consigli di Mazzini per tenersi ben saldo in arcione contro un temuto ritorno di Cavour al potere e invita l'esule, che sprezzante rifiuta, a un colloquio in Torino.

Di Garibaldi non sapeva Mazzini spiegarsi la sorda gelosia personale, che malgrado ogni ravvicinamento gli leggeva nel cuore: e narra che una dimostrazione avvenuta tra i volontari quasi tutti repubblicani al grido di *Viva Mazzini* mise il duce di così cattivo umore da restarne malato tre giorni. Lo proclamava ammirevole in campo, ma stava in apprensione per un tetro, mal dissimulato desiderio di morte che nella battaglia del Volturno aveva spinto Garibaldi a cercare il pericolo al di là d'ogni limite di prudenza. Ne criticava nell'amministrazione di Napoli e di Sicilia la cattiva scelta delle persone, la debolezza favolosa che ingenerava anarchia irreparabile. Ma naturalmente si rammaricava sopra tutto che a sciogliere impegni formali contratti fra loro bastasse una recisa parola del Re, che esercitava sul Nizzardo attrazione magnetica.

Fierissimo esplode Mazzini, riconoscendone però i pregi militari, contro il Cosenz che nel '57 l'aveva lasciato in asso, dopo la solenne promessa datagli di partire colla spedizione Pisacane, della cui catastrofe lo riteneva in parte colpevole. Ha scatti di infinito disprezzo per quelle camarille partenopee, che organizzarono contro lui dimostrazioni lazzaronesche pagate un tanto a testa. Uno dei caporioni chiamato a render conto dell'opera sua lo confessava cinicamente a Garibaldi: Datemi altrettanti ducati quanti n'ebbi dal De Simone per assoldare i gridatori di *abbasso* e *morte* e li udrete sgolarsi anche più forte coi *viva* Mazzini.

Il Nicotera furioso, manesco, che batteva i volontari, tanto da suscitare ribellioni contro quei metodi austriaci, procurò infiniti grattacapi al Mazzini; il quale, pur ammirandone le amorose cure ai feriti, finì col seccarsi delle stravaganze della J. W. Mario e delle fatuità del suo Alberto. Della prima ci dà questa macchietta gustosa: «parla come un soldato, insulta tutti, entra dieci volte nella stanza di Nicotera senza rivolgere un saluto o una parola alla moglie, ha tono dittatorio più imperioso di Garibaldi stesso e ha preso l'abitudine di dichiarare che la peggior razza del mondo è l'italiana, la maggior felicità quella d'esserne il più possibile lontani».

Tratteggiata con *humour* è anche la caratteristica del Lemmi: smanioso di sparnazzare il denaro raccolto per la causa rivoluzionaria in larghe spese di rappresentanza, sullo stile dei diplomatici che erogano in balli e banchetti l'assegno *ad hoc* ricevuto dai rispettivi Governi. Su questo abuso di *Champagne* patriottico scocca Mazzini una frecciata anche al Kossuth.

Per il temperamento aristocratico di Mazzini diventavano insoffribili, tormentose le trivialità del suo partito, e se ne sfogava nervosamente con le Ashurst osservando: «ma che gente volgare mi capita addosso nella povera stanza dove sto chiuso come uno scoiattolo in gabbia. Ricevo i visitatori di notte al lume d'una candela piantata sopra d'una bottiglia; e quell'infelice abituro, dove stento a coricarmi in letto per paura di certi insetti, essi me lo riempiono per giunta di mozziconi di sigaro, di fumo, di sputi, di ciarle».

Contatti così sgradevoli acuivano in lui la sensazione che di talune sue imprese, basate su elementi o indisciplinati o incapaci, il successo fosse impossibile e in fondo neppure desiderabile. Aveva per ciò dei momenti d'ineffabile sconforto; e son tragiche tutte le lettere che si riferiscono ai moti genovesi del '57. Partito Pisacane, egli sentì di non avere più accanto nessuno che lo sorreggesse nello spaventoso cumulo di responsabilità tutte gravanti su lui. Nelle lunghe ore d'attesa angosciosa delle sue giornate, si rassomigliava a Sisifo condannato a rotolare perpetuamente il suo masso; al ragno che tesse sottilissime tele sempre troncate; e confessa all'Emilia che gli ispirava grande sgomento... la probabilità di riuscire. «Mi galvanizzo, egli dice, come una rana morta, perchè non c'è nessuno all'altezza del compito che ci incomberebbe in caso di vittoria. Io stesso *son chi fui, peri di noi gran parte*. Al- son chi fui, peri di noi gran parte». All'indomani del fallimento, dichiara che a tutti mancò l'energia *e pur troppo a lui stesso*.

Felix culpa, possiamo dir oggi noi quella mancanza d'energia che Mazzini si rimproverava nel '57: l'insurrezione trionfante di Genova non avrebbe prodotto che vano spargimento di sangue fraterno e il suo buon genio l'ispirò ad evitare il danno, quando gli utili effetti della spedizione Pisacane erano stati già pienamente raggiunti: 1.o colla disfatta totale delle mene murattiste contro le quali era precipuamente diretta; 2.o col terrore istillato in Napoleone III per la potenza del partito d'azione in Italia.

Note d'umorismo
Il suo stile inglese

E' con vero rapimento che si scorrono queste lettere, in cui al drammatico si mescola spesso nel modo più inatteso la satira garbata, la celia signorile. L'umorismo mazziniano non era mai apparso così delizioso per ricchezza di trovate e di aneddoti. Come par di vedere l'austero volto rischiararsi d'ilarità, quando piglia in giro le prime sedute spiritiche a cui assistetto incredulo a Londra, Mazzini in casa d'una Lady Barker, che pretendeva di scorgere degli angeli custodi, tre di numero, aleggiare attorno al profeta per deporgli sul capo celestiali corone!

Ma che piccolo poema di comicità s'intravvede nel fuggevole ricordo dell'espediente, a cui ricorse Mazzini nell'estate del '49 in Marsiglia, per sottrarsi alle ricerche della polizia e procurarsi un apocrifo passaporto per la Svizzera! No giungeva sprovvisto da Roma, e solo per miracolo aveva potuto arrivare sin là. Ci fu chi si esibì a fornirgliene uno; ma nell'attesa dove avrebbe l'ex-triumviro sostato sicuro? Molto semplicemente risponde Mazzini per una volta tanto alle interrogazioni della sua inesausta biografa: «mi fermai in quel tal manicomio di cui vi dissi, *voilà*». E una risatina repressa par di udire, quando nel '57 Mazzini racconta di esser capitato a Torino in mezzo alla festa dello Statuto e avendo trovato pieni tutti gli alberghi, d'essersi rifugiato in una chiesa; quando conferma indi a poco che due volte in casa Pareto i poliziotti stettero per agguantarlo. L'avevano «a un pollice di distanza» e non se ne accorsero.

La *vis comica* era così spiccata in Mazzini, che suo padre aveva ostato consigliarlo di abbandonare la scena politica per prodursi come autore teatrale, divertendo gli inglesi e impinguando il suo borsellino. Quelle disposizioni naturali s'erano immensamente accresciute nel lungo soggiorno londinese e con l'uso sempre più franco, sempre più personale dell'idioma inglese.

Nessuno specialista s'è occupato finora (e sarebbe attraentissimo tema) dello *stile* che Mazzini s'era formato, serbando inalterati i caratteri essenziali della sua individualità, nelle due lingue moderne — francese ed inglese — di cui aveva acquistato padronanza mirabile. L'inglese gli aveva costato le più aspre fatiche e modestamente credette sempre di non saperne abbastanza; ma queste sue lettere gettate senza pretese *currenti calamo*, han tratti con stupendi di soavità, di forza e in pari tempo di *humour*, da lasciar ben intendere quanto assiduo studio avesse speso sui classici da Shakespeare a Byron, all'amico suo Dickens. Vi sono scatti byroniani bellissimi: là dove chiama la tempesta sua pilota; o dipinge i «cramps» mentali che gli davano ore di misantropa tetraggine; o si rasserena nelle bellezze della natura. Fragranti di poesia sono le sue impressioni di viaggio da Napoli, da Pompei, attestanti in lui un gusto artistico che gli conciliava la stima d'un Ruskin!

La frase sempre più insistente negli ultimi anni che tutta la sua vita individuale era ormai concentrata a Londra, dimostra quel profondo affetto lo legava all'Inghilterra. Pure con vera penetrazione di statista egli non adulò mai il popolo inglese. Comprendeva che con nazioni forti e leali si addiceva franchezza coraggiosa, anche rude di linguaggio; nè mai si baloccò con quei luoghi comuni, tanto ripetuti di poi, della tradizionale amicizia inglese ed altre inutili banalità. Volle anzi sin dal '45 persuader l'Inghilterra dei grandi vantaggi che le avrebbe recato l'amicarsi l'Italia, l'aiutarla a risorgere, per averla valida e fedele, rispettata e rispettosa alleata; sulla politica dei Gabinetti britannici non risparmiò roventi rampogne, appellandosi all'opinione pubblica, al suo senso d'onestà, di giustizia, al suo spirito di libertà. Il discorso solenne recente pronunciato da Lloyd George ad esaltazione di Mazzini ci è prova che anche in questo l'esule glorioso additava la diritta via all'Italia redenta.

ALESSANDRO LUZIO.

Continua l'altalena fiumana
L'on. De Poli conferirebbe con Schanzer

Fiume, 12, mattino.

L'on. De Poli, vice presidente dell'Assemblea costituente, dopo un'assenza di quasi due settimane non è ancora ritornato da Roma. Si dice che non sarà di ritorno prima di aver conferito con l'on. Schanzer. Sta di fatto che il Governo italiano si presta con ogni cura e promette larghi aiuti perchè la città esca dalla troppo prolungata situazione di anormalità. L'idea, sorta nella minoranza dell'Assemblea costituente di procedere essa stessa alla costituzione di un Governo legale, sembra definitivamente tramontata, di fronte alle possibili difficoltà di indole internazionale, che potrebbero derivarne. Si penserebbe invece di provvedere alla regolare amministrazione cittadina al di fuori dell'Assemblea costituente, nella quale il distacco fra maggioranza e minoranza si è reso irreparabile. Secondo voci più accreditate si conferirebbe di conferire tutti i poteri al comune, finchè giunga la commissione politica italo-jugoslava, chiamata a provvedere in guisa definitiva pel governo della città.

L'ex tenente Arnaldo Viola, arrestato in territorio jugoslavo, è stato liberato dalla prigionia. M.

Particolari della catastrofe ferroviaria in Ispagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 12, mattino.

I giornali riferiscono particolari spaventosi sulla catastrofe ferroviaria avvenuta ieri mattina all'entrata della stazione di Paredes, fra il diretto di Galizia e il treno postale delle Asturie. Gli abitanti del Comune vicini organizzarono dei soccorsi sotto la direzione delle Autorità. Fra gli avanzi informi dei due treni si scoprirono una trentina di morti ed una cinquantina di feriti, per la maggior parte gravissimi. Fra i morti sono stati identificati il presidente della Corte d'Appello di Oviedo, senatore Lema, il deputato Barrera ed un tenente di cavalleria. I macchinisti ed i fuochisti dei due treni sono morti. Una intera famiglia, composta del padre, della madre e di sei figliuoli, è perita completamente. I cadaveri delle vittime e gli avanzi irriconoscibili sono stati trasportati al cimitero di Paredes, ove avranno luogo funerali solenni. Il ministro dei Lavori Pubblici ha inviato sul luogo un ingegner incaricato di stabilire le responsabilità. Secondo una versione, l'accidente sarebbe dovuto ad un errore di scambio; un'altra versione incolpa i macchinisti dei due treni, che non avrebbero tenuto conto dei segnali.

Un deputato ceco assassinato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 12, mattino.

Il deputato ceco Psenicka venne misteriosamente assassinato. Egli entrò ieri nella sua abitazione, accompagnato dal proprio padrone di casa, certo Dolezal; improvvisamente si udirono quattro colpi di rivoltella. La polizia penetrò nell'alloggio e trovò il deputato cadavere, colpito al petto da due proiettili; anche Dolezal giaceva al suolo gravemente ferito alla testa. Accanto alle vittime vi era una grossa rivoltella di marca russa, ancora carica di tre colpi. Dolezal fu subito portato all'ospedale, ma non potè ancora proferir parola. Un fitto velo grava sull'assassinio, di cui l'autore è scomparso. Il deputato Psenicka apparteneva ai social-nazionalisti.

Studente amministratore e ricattatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Un giovane studente italiano Di Castro, di 24 anni, trovandosi nella Costa Azzurra incontrò qualche mese fa la marchesa di S..., dalla quale non tardò a farsi accettare come amministratore in un castello che essa possiede in quella regione. La benevolenza della signora fu mal ricompensata, poichè recentemente il Di Castro esigeva da essa il versamento di una somma di 300 mila franchi, dietro restituzione di lettere che egli minacciava di consegnare al marito. Ma la marchesa non esitò a mettere al corrente il marito di questo ricatto. Il marito, che si trovava a Parigi, invitò lo studente a raggiungerlo per spiegarsi sulle sue intenzioni. Il Di Castro scese in un albergo dei Boulevards e venne arrestato ieri da due poliziotti e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Egli sarà processato per tentativo di estorsione.

Uccide l'assassino di suo padre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il *New York Herald* ha dal Messico che la signorina Maria Del Pilar Moreno, di 15 anni, ha ucciso a revolverate il deputato Tejeda (?) Tavera, che aveva ucciso suo padre, direttore dell'*Heraldo del Messico*, nel maggio scorso. La giovanetta che non aveva potuto vincere il suo immenso dolore, aveva giurato di vendicarsi; aspettò la sua vittima e per quattro volte fece fuoco sul deputato che cadde a terra fulminato. Tutti i proiettili lo avevano colpito in pieno.

Giornali e riviste

Bellini, come ognuno sa, fu molto fortunato in amore. Ed egli tien lo nascosto(?) certo nelle sue espansive lettere. La sera della prima trionfale recita dell'opera «I Puritani», a Parigi, una folla d'ammiratori si fece attorno a lui, e ognuno volle stringergli la mano e serrarlo amico. Fra di essi ci fu anche — ricorda un collaboratore del *Giornale dell'Isola* — una contessa siciliana, la baronessa Sillingen. Con l'anima pervasa d'affetto sgomento, essa s'impressò a Bellini e gli offrì dei fiori. Ella divenne così la confidente del musicista, la sua consigliera, e, come tale, partecipò alle sue gioie e ai suoi dolori. E poichè Bellini vagheggiava il sogno di avere una compagna nella vita, la baronessa volle attestargli il suo affetto proponendogli di sposare una sua nipote. «Questa vecchiarella — scrive Bellini in una sua lettera indirizzata al Florimo — mi ama alla follia. Se fosse dipeso da essa, mi avrebbe fatto sposare una figlia adottiva alla quale suo marito, amabilissimo com'è, darà due o tre milioni di dote; ma la ragazza ha sedici anni, ed è educata troppo elegantemente, da far perdere la testa, se il suo naturale riesce dispotico, come fin da ora fa temere. Ma io non penso a tali castelli in aria, come suol dirsi. La baronessa ha una nipote, giovinetta di diciotto anni, dolce e bene educata, la quale appartiene a parenti ridotti senza un soldo, a causa dei vizi di suo padre. Questa ragazza è figlia della sorella della baronessa, e questa l'adora, e adorando anche me, vorrebbe adorare due in uno col farci sposare. Ma la baronessa sa che io non ho un soldo, e che non voglio compromettere il mio ora felice stato con un matrimonio senza denari. Essa s'è persuasa, e sta cercando d'indurre il marito a dotare sua nipote. Poi questa vecchiarella ha dei denari, coi quali mi dice che essa penserà a mettermi un appartamento, e forse anche ha una lontanissima speranza che, in caso che suo marito muoia prima di lei, resterà usufruttuaria della fortuna, che dà quattrocentomila franchi annui, e la vecchiarella ripete sempre che se così avverrà, essa mi farà milionario». Ma il musicista catanese non molto dopo moriva.

***

Giulio Cesare in abito a coda! E' l'idea bizzarra — informa il *Mondo* — d'un artista, a cui è venuta girondolando per le sale delle statue greche e romane del British Museum a Londra. Guardando quelle forme perfette, le costruzioni possenti di quei corpi di marmo, le pose armoniose delle membra, l'alta espressione di certe teste, sapete che cosa è frullato nel cervello di Alick Ritchie, il pittore del *Daily News*? Che se i grandi sarti del West End potessero ottenere dal direttore del British Museum il permesso di servirsi delle effigi degli antichi re e delle scomparse regine e dei grandi uomini e delle grandi donne di due o tremila anni fa, che popolano le sale del celebre museo, otterrebbero certo un grande successo, sostituendole alle figure di cera delle loro vetrine e vestendole, per modello degli abiti moderni e delle saporose *toilettes* delle nostre signore. Vi immaginate come figurerebbe, ad esempio, un *tailleur* inglese sul corpo di Cleopatra, o una *toilette* pel Gold Cup Day ad Ascot su quello della Regina di Saba? Lo vedete Bruto vestito da vescovo anglicano, Confucio da ambasciatore alla Corte di re Giorgio nell'anno di grazia 1922 e Cristoforo Colombo nella divisa di comandante di uno di quei vaporetti che vanno su e giù per le acque del Tamigi? Alick Ritchie, con la fantasia e la matita, non è ancora arrivato a tanto, ma vi si avvia senza dubbio. Per il momento si è accontentato di raffigurare Giulio Cesare e l'imperatore Marco Aurelio vestiti coi nostri antiestetici, ma praticissimi abiti. Risultato? Questo: che deposta la dignità che spira dai busti in cui l'antichità ce l'ha tramandata l'effigie, il conquistatore delle Gallie dalla faccia glabra, in «morning coat» e cilindro, non si distingue da uno degli avvocati che, con una cartella sotto il braccio, si vedono passare sui cortili e i vicoli del Temple, e l'imperatore filosofo, dalla barba ricciuta, in un «tout-de-même» un po' trasandato, potrebbe benissimo venir scambiato, poniamo, con l'anarchico commediografo Bernard Shaw.

***

Il Vaticano è, da un po' di tempo, ricco di incidenti fortunatamente eroicomici. Dopo l'affare dei gendarmi e — riferisce il *Corriere Mercantile* — la volta del cuoco del Papa. Come è andata? Il Papa ha licenziato il suo cuoco, che era con lui a Bologna e poi a Milano. Pio XI aveva continuato nel suo costume di fare a pagare i conti della sua mensa, quotidianamente. Modo semplicissimo questo, perchè errori non sono possibili e ottimo perchè ogni giornata si chiude e si conclude amministrativamente. Ora avvenne che circa una diecina di giorni fa, la «Sciora Linda», espresse al cuoco, in attesa di ordini, il desiderio sul gusto di un buon pollo lesso. E il pollo venne tenero, profumato, degno della mensa alla quale il destino lo aveva per sua gloria riservato. Subito dopo nel conto fu segnato il prezzo di lire venti. E Sua Santità, che ne aveva lasciato una metà nel piatto, espresse il desiderio che del rimanente gli fossero fatte delle *croquettes* per la sera stessa. Pure che non tutti i cuochi, anche i più abili, siano dei matematici perfetti; comunque, il giorno appresso, alla resa dei conti, il Pontefice trovò segnate ancora venti lire per le *croquettes* del pollo già pagato. Chiamò allora l'inabile e non prudente contabile, lo redarguì, lo avvertì che certi scherzi gli piacevano poco e lo licenziò, senza complimenti. Si ignora, allo stato delle cose, se la sede culinaria pontificale sia da considerarsi vacante. Si sa però che da oltre una settimana la «Sciora Linda» ha preso possesso dei fornelli.

***

Degli esperimenti curiosi sono stati compiuti — secondo quanto afferma una rivista medica parigina — per tentar di stabilire di quali malattie si poteva morire 4000 anni fa. Queste esperienze sono state compiute dopo aver stabilita la possibilità di esaminare dei tessuti tolti da mummie imbalsamate in Egitto, oltre 40 secoli fa. Immergendo alcuni di questi tessuti mummificati in bagni speciali, si è riusciti a rimetterli nel loro stato primitivo a tal punto, che è stato possibile studiarli col microscopio e con tale mezzo stabilire di quale malattia era morto un egiziano e una egiziana parecchie migliaia di anni prima della nostra era. Si è trovato fino ad ora che le malattie più diffuse erano le malattie del cuore, la tubercolosi, il vaiuolo e il rachitismo. Si è potuto stabilire anche qualche caso di arteriosclerosi. Per contro, certe parti di corpo mummificate, non hanno potuto essere preparate per l'esame microscopico, perchè rimanevano così dure, da resistere alla lama dei rasoi che servivano per la microsezione. Resta aperto questo quesito: quando si potrà immergere nei miracolosi bagni speciali una mummia intera, e ricavarne vivace e balzante un egiziano o un'egiziana di 40 secoli fa?

***

Il «Signor Mistero»! chi è? C'è nella prigione di Cherbourg — narra l'*Eclair* — dove è detenuto già da tre mesi, un individuo di nazionalità indecisa e d'identità assolutamente impenetrabile, che fu arrestato al momento d'imbarcarsi sul transatlantico *Aquitania*, mediante un passaporto rubato a un passeggero, certo signor Nick Wallace. All'atto dell'arresto egli dichiarò di chiamarsi Leo Monnet e di essere domiciliato nella città del cinema, Los Angeles (California). Le indagini fatte in America non diedero alcun risultato. L'ignoto aveva date false generalità. Da allora lo pseudo-Monnet si chiude in un impenetrabile silenzio. Alle interrogazioni risponde in modo vago, lasciando supporre di essere oriundo da Pittsburgh (Pensilvania) ma il tutto resta incerto. Nuove indagini! Risultato nullo! I magistrati di Cherbourg sono in attesa della terza informazione del «Signor Mistero». Intanto, c'è tempo...

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Un consigliere d'Appello, sua moglie e altri due imputati al Tribunale di Firenze

Un movimentato interrogatorio - Un "Re,, che cambia una ricevuta - Le vivaci espressioni della signora Mastrocinque - Lacrime, grida e proteste

Firenze, 12, notte.

Il Tribunale penale è stato chiamato a giudicare quel cav. Mastrocinque, presidente di sezione della Corte d'Appello d'Ancona, che — secondo le gravi risultanze d'istruttoria — compieva da tempo, un illecito traffico della Giustizia. Egli deve rispondere di corruzione, avendo alterato sentenze per le quali percepì del danaro dagli interessati. Col Mastrocinque deve rispondere anche la moglie, alla quale si fa principalmente salire la responsabilità di aver indotto il marito alle criminose manovre. La signora Mastrocinque, che da una perizia accordata su istanza della difesa risulta come una semi-irresponsabile, era già nota ad Ancona per la vita di ripieghi che avrebbe condotto, anche all'insaputa del marito. Il terzo imputato è certo Edoardo Mongardo, che faceva da intermediario nelle equivoche e non facili pattuizioni fra la... presidentessa, il presidente e le persone in causa. Imputato è pure il negoziante Teniele Riparini condannato a ventimila lire per infrazione al calmiere sulle stoffe e poi assolto in Corte d'Appello. Interrogato egli negò di aver corrotto il magistrato. Ma dall'esame dei suoi registri risultò che la signora Mastrocinque era sua debitrice di 600 lire, e che un altro conto, insoluto, era aperto col signor Umberto Stasi, nipote della Mastrocinque. La scoperta dei colpevoli potè avvenire soltanto dopo lunghe e complicatissime indagini dell'autorità di P. S., che circondò il cav. Mastrocinque, la moglie e il Mongardo d'una sottile e abile rete d'investigazioni. Il primo ad essere colto fu il Mongardo. Ma appena avvenuto l'arresto di costui, avvenne il «colpo di scena» che doveva mettere in chiaro anche le carte degli altri due. Infatti appena il Mongardo fu tradotto alle carceri, la moglie di questi si recò dalla signora Mastrocinque investendola violentemente e accusandola di essere stata cagione della rovina del marito, che aveva indotto con ogni mezzo a trafficare. La signora tentò qualche debole giustificazione, poi di fronte alle insistenze dell'altra, si interessò presso la competente autorità perchè il Mongardo fosse rilasciato. Fu questo passo che diede all'autorità inquirente l'ultima convinzione che le mancava. Infatti il Procuratore Generale, ricquisito trattarsi del delitto di corruzione, chiedeva che per tutti e tre fosse emesso il mandato di cattura. E così fu fatto. La sera del 15 marzo i coniugi Mastrocinque venivano arrestati, tra l'enorme impressione della cittadinanza.

La denuncia che diede in mano alla giustizia il bandolo della matassa fu sporta da certo Domenico Bellardi, il cui padre Emilio aveva in corso una causa civile. Fu al Bellardi che il Mongardo — fungendo da intermediario del Mastrocinque — lasciò capire che la causa si sarebbe potuta vincere purchè fosse stata sborsata una data somma. Naturalmente nelle stipulazioni il Mongardo si serviva di parole e frasi convenute il cui significato fu poi facile decifrare.

Gli imputati - Primi incidenti

L'attesa è intensa. Gli imputati sono stati tradotti prestissimo al Tribunale ed alle 5,15 il cav. Mastrocinque è già al suo posto di accusa nell'aula della prima sezione del Tribunale sorvegliato da un brigadiere dei carabinieri. La moglie Gaetana Stasi e il Mongardo rimangono nelle camere di sicurezza fino alle 9,15. La traduzione del Mastrocinque è avvenuta a mezzo di una vettura privata e senza l'apposizione delle manette. Il Mastrocinque è vestito con severa eleganza, in nero e porta un gilet bianco; non ha l'aspetto molto affranto; appare tuttavia pensoso. Esamina attentamente uno dei grossi volumi del processo. Quando entra la signora Mastrocinque, la quale va a sedersi accanto al marito, questi si volta dall'altra parte come se la presenza della moglie lo infastidisse. La signora veste di nero ed ha un fino velo sul volto; è nervosissima. Comincia col protestare perchè l'hanno messa troppo in vista e troppo in alto. Infatti gli imputati si trovano in una specie di tribuna; discorre animatamente con i suoi avvocati Scarpa e Nidiaci. Terzo imputato è il Mongardo; una figura insignificante all'aspetto, ma, a quanto pare, abile pescatore ed organizzatore di marioluerie. E' molto affranto. L'ultimo imputato, il Riparini, è latitante, ma si annunzia imminente la sua costituzione.

Alle 9,30 l'udienza è aperta. Il Tribunale è presieduto dal cav. uff. Bauer, primo presidente; giudici sono il cav. Giuseppe De Santis, il cav. Francesco Carboni; Pubblico Ministero il comm. Gobbi, capo della procura del Re. Il Presidente domanda le generalità agli imputati e quindi prega gli avvocati di voler essere precisi all'apertura delle udienze, perchè il processo è lungo ed occorre usufruire di tutto il tempo possibile. La difesa è costituita in questo modo: on. avv. Giovanni Rosadi, il prof. avv. Giulio Paoli, per il Mastrocinque; avv. Giuseppe Scarpa, avv. Umberto Nidiaci per Gaetana Stasi Mastrocinque; on. Pacetti e avv. Scoponi di Ancona per il Mongardo; avv. Giardini e avv. Zavataro per il Riparini. Il conte Bellardi si è costituito parte civile con l'assistenza degli avv. Contri e Campodonico; Cruciano Cruciani si costituisce parte civile con l'assistenza dell'avv. Papasogli. Il presidente fa l'appello delle parti lese, ma di esse molte mancano.

L'on. Rosadi domanda subito la parola per un incidente pregiudiziale e dichiara che, la difesa Mastrocinque non intende accettare il contraddittorio al di là dei limiti dei capi di imputazione. La difesa si opporrà all'esame dei testimoni che sono chiamati a deporre su circostanze remote ed estranee alle imputazioni. L'avv. Giardini difensore del Riparini dichiara che la sentenza della sezione di accusa è nulla perchè si sarebbe valsa della pubblica voce, di deposizioni che contengono apprezzamenti e di testimonianze che tendono a violare il segreto della camera di consiglio. La difesa del Riparini però non ricorre, per nullità, in Cassazione. L'avv. Scarpa, difensore della signora Stasi si associa all'incidente proposto dall'on. Rosadi e chiede che il Tribunale voglia ammettere alcuni testimoni a difesa della Stasi che sono stati radiati dal presidente. Il P. M. Gobbi espone le ragioni per le quali si oppone alla richiesta dell'on. Rosadi. L'avv. Giardini si oppone all'audizione di alcuni testi.

A questo punto si presenta Teniele Riparini imputato finora latitante, il quale dà le sue generalità e quindi va a sedere accanto al Mastrocinque. L'avv. Paoli solleva incidente contro l'ordinanza presidenziale, che riserva le domande della difesa Mastrocinque per avocare dal Ministero della Giustizia il fascicolo personale del magistrato imputato attualmente, fascicolo che contiene le inchieste e le informazioni riguardanti il Mastrocinque.

Il Tribunale si ritira per deliberare sugli incidenti ed emette ordinanza con la quale si richiede al Ministero della Giustizia il fascicolo personale del Mastrocinque; si riserva ogni deliberazione sulle domande da rivolgersi ai testimoni, si ammettono i testi già radiati dal presidente e si ammettono i documenti richiesti dalla difesa Mongardo.

L'avv. Scoponi solleva incidente per opporsi alla costituzione di parte civile del Bellardi. L'avv. Scarpa fa altrettanto per la costituzione della parte civile Cruciani. L'on. Rosadi si associa. L'avv. Campodonico sostiene che il Bellardi ha tutto il diritto di costituirsi parte civile. L'avv. Contri si associa all'avv. Campodonico. Così pure l'avv. Papasogli. Il P. M. sostiene che il Bellardi deve essere ammesso a costituirsi parte civile, e altrettanto sostiene per il Cruciani; l'avv. Pacetti invece è contrario. L'udienza viene quindi tolta alle 12 e rinviata al pomeriggio alle ore 16.

Subito dopo l'udienza antimeridiana, i detenuti sono stati trasportati nella camera di sicurezza annessa al Tribunale. Il che ha dato luogo alle proteste del Mastrocinque, il quale ha chiesto di far conoscere al Procuratore del Re che egli non intende essere trattato come un delinquente comune. La signora Stasi ha unito anche essa le sue proteste a quelle del marito, ed ha fissato intanto una cella a pagamento in carcere. Gli altri due imputati, invece, si sono rassegnati alla loro sorte.

L'udienza si riapre alle 16. Si riprende la discussione dell'incidente sollevato stamane, relativo all'ammissione delle Parti Civili. L'avv. Conti solleva a sua volta incidente per la costituzione della Parte Civile Bellardi.

Dopo breve discussione su questioni procedurali, il Tribunale si ritira ed emette quindi una ordinanza, colla quale ammette le Parti Civili Bellardi e Cruciani. Si intraprende poscia la lettura delle imputazioni. La signora Stasi le ascolta, eccitatissima, e ad un certo punto si mette a piangere, facendo dei gesti di diniego.

Terminata la lettura, si passa all'interrogatorio degli imputati. Il primo a deporre è Mongrando. L'imputato è assai emozionato e parla della causa contro il conte Giacomini e la sua suocera, contessa Fanelli, interdetta, di cui era stato tutore. Ha vinto questa causa, ma non per corruzione. La sentenza fu redatta dal Capriolo.

Presidente: — Però lei disse al Bellardi di aver vinto la causa, perchè aveva potuto sborsare danaro.

Imputato: — Si tratta di una menzogna del Bellardi, che dovrà ritirare. La giustizia di Dio sia al di sopra di quella degli uomini!

(La frase suscita l'ilarità del pubblico).

Presidente: — E' vero che ella, durante la causa di sua suocera ha fatto dire al conte Giacomini che era sicurissimo della vittoria?

— Naturalmente! Io non potevo che essere certo del mio buon diritto.

L'imputato viene poi a parlare della signora Mastrocinque. Dichiara che non ricorda come la conobbe. Può dire che, nelle conversazioni, uno degli argomenti preferiti della signora erano le angustie finanziarie in cui si trovava. Più di una volta la ebbe a soccorrere finanziariamente. Un altro giorno la signora Mastrocinque gli chiese se egli conoscesse il Bellardi che aveva una causa colla propria famiglia, e lo consigliò a parlargli.

— Io ne parlai al Bellardi. Sulle prime rimase incerto; poi un'altra volta mi incaricò di occuparmi della cosa presso la moglie del Mastrocinque. Ne riferii alla signora, e lo feci unicamente per fare un favore. Ma poi non vidi più il Bellardi. Un bel giorno mi dissero che egli mi aveva cercato a più riprese. Mi diede un appuntamento. Ci andai. Mi portò da Picchio a bere. Io non bevo, abitualmente, ma quella sera derogai dalle mie abitudini. Quel vino mi parve pessimo, ed ora, poichè il Bellardi mi invitò a varie riprese a bere, non so che pensare. Bellardi mi pregò poi di andare dalla signora Mastrocinque a portarle 3000 lire. Acconsentii. Il Bellardi volle una ricevuta. Fu allora che scrissi la ricevuta, che parlava di un quadro rappresentante l'Assunzione. Ma il Bellardi dopo, per suo conto, aggiunse un «ri», e la parola così divenne «riassunzione». Mi recai dalla Mastrocinque, e fui arrestato.

L'imputato narra che la Mastrocinque non gli parlò del Riparini, ma di un importante abitante in Ancona, nel Corso. Disse che questi aveva vinto una causa per opera sua.

Il presidente muove quindi varie contestazioni al Mongrando circa l'affare Biagini. Il Mongrando dice come la Mastrocinque gli parlasse di una donna, tale Biagini, che doveva consegnarle 500 lire. La donna venne, ma non diede nulla. Le domandò spiegazioni ed essa rispose che non doveva dare denaro a nessuno. Aggiunge che la Mastrocinque gli rilasciò alcune cambiali per dei prestiti che egli le aveva fatti. A questo punto il Mongrando si commuove e piange. Dice fra le lacrime che è stato ufficiale al fronte e ferito gravemente: ebbe anche a menzioni delicatissime.

— Se fossi stato un disonesto — egli dice — avrei potuto appropriarmi di tutto ciò che volevo!

Narra poi come la Mastrocinque insistesse con lui, onde intervenire presso il Bellardi perchè consegnasse del denaro, e soggiungeva che alla causa avrebbe pensato lei...

Si mostrano all'imputato i noti documenti e la ricevuta colla parola «riassunzione». Il Mongrando fa nuovamente rilevare che la particella «ri» sia stata aggiunta dopo e come la ricevuta gli fosse stata dettata dal Bellardi.

Si passa all'interrogatorio della Gaetana Stasi. Essa, assai eccitata, comincia dicendo di non aver mai conosciuto nè il Cruciani nè gli altri e smentisce di avere avuto del denaro sia dal Mongrando che dal Riparini. Attacca ferocemente il Capriolo.

— Tutto questo processo — esclama — è nato a causa di quell'infame Capriolo, il quale aveva con sè un procuratore generale che era un cadavere.

A queste parole l'avv. Campodonico scatta indignato. Nasce un pandemonio indescrivibile. Tutti gli avvocati gridano. Le apostrofi più varie si incrociano. Dopo alcuni minuti il presidente riesce a ristabilire la calma. La Stasi continua il suo interrogatorio dicendo che il processo è stato montato da invidie e da vendette.

— Si tratta di un errore giudiziario — essa dice — come ce ne sono tanti! Io non avevo bisogno di farmi dare dei quattrini da nessuno. Io, i denari li avevo e non avevo bisogno di procurarmeli con male arti. Sono tutte cose infami quelle che sono state scritte contro di noi! Molti dei nostri accusatori sono già morti e sono certa che tutti quelli che fanno male a noi dovranno subire la stessa fine!

La Stasi nega tutte le altre imputazioni ed alla lettura degli interrogatori scritti interrompe vivacemente a più riprese. Protesta contro il presidente, il quale ha permesso che si portassero 120 testi d'accusa, mentre ella, in sua difesa, non ne ha che cinque o sei.

Si interroga successivamente il Riparini, che è anch'egli eccitatissimo. Egli dice che la causa è una vera infamia. Si è voluto schiacciare il Mastrocinque; si è trovato il suo nome per una causa subita ed è stato coinvolto.

— Ma è un'infamia, — dice, — il giudice lo fece per odio contro di me!

Il presidente domanda all'imputato il nome del giudice in parola, ma il Riparini si rifiuta di rispondere. Allora il presidente ordina di mettere a verbale tale dichiarazione. Interviene l'avv. Giovannini, il quale dichiara che è stato lui a consigliare al suo cliente di non fare il nome del giudice.

Sono le 19,15 e la seduta è tolta e rinviata a domattina.

La condanna dei fratelli Sgro rapinatori e grassatori nel Savonese

Savona, 12 notte.

E' finito quest'oggi alla nostra Corte di Assise, dopo parecchie movimentate udienze, il grave processo a carico dei fratelli Carmelo e Antonino Sgro calabresi, imputati di numerose rapine a mano armata a danno di varie persone. I reati furono compiuti sulla fine dello scorso settembre. I fratelli Sgro avevano in quell'epoca finito col gettare il terrore fra le nostre popolazioni rivierasche e più particolarmente nel territorio di Pietra Ligure, dove le rapine e le grassazioni a mano armata con minaccie di morte si succedevano con un ritmo veramente impressionante. La cattura degli Sgro avvenne lo scorso ottobre per opera dei carabinieri di Borghetto Santo Spirito.

Le udienze si sono svolte fra continui incidenti. Il P. M. avv. Ruggiero, sostenendo strenuamente l'accusa, ha invocato un severo verdetto di condanna. I difensori, avvocato Arala di Finalborgo e Domenico Casella di Savona, chiesero un verdetto mite. I giurati emisero dopo un'ora, un verdetto in cui si escludevano le circostanze aggravanti, affermando la rapina come reato consumato e concedendo inoltre le circostanze attenuanti. Il presidente cav. Gatti, ha condannato l'Antonino Sgro a 6 anni di reclusione ed il fratello Carmelo a 5 anni della stessa pena, oltre le spese ed il risarcimento dei danni alle parti lese.

La sentenza pel disastro edilizio di corso Vercelli

(Tribunale Penale di Torino).

Dopo parecchi rinvii e laboriose udienze e incidenti su incidenti, il processo per il noto tragico crollo della casa di corso Vercelli angolo via Valpiano, è giunto alla fine. Quattro erano gli imputati: Malloverni Michelangelo, Pasquino Giuseppe, Calvo Marcello e Florio Carlo; di avere per imprudenza, negligenza e imperizia causato il tragico crollo. Il progetto era stato approvato dall'Ufficio Tecnico municipale, ma l'esecuzione risultò deficiente. Tutto lo stabile era sostenuto su un pilastro centrale inadeguato e [illegible] arrecò la morte di tre persone, mentre una quarta rimase gravemente ferita e guarì dopo parecchi mesi di malattia. Il proprietario del casegglato, Calvo Marcello, era imputato di avere affittato i locali ad abitazione e a pubblico esercizio senza la prescritta autorizzazione. Dopo le arringhe della Parte Civile e della Difesa, il Tribunale ha condannato il Malloverni e il Pasquino a mesi 14 di reclusione e a L. 400 di multa e il Florio a mesi 10 e a 1000 lire di multa. Tutti e tre ai danni e alle spese. Ha assolto il Calvo per inesistenza di reato ma lo ha ritenuto civilmente responsabile dei danni conseguenti ai fatti addebitati ai tre precedenti imputati.

Marche da bollo in giro

Si è svolto ieri uno degli attualmente comunissimi processi per furto e ricettazione di marche da bollo, il furto ultima moda.

Sono comparsi: Nobarasco Vincenzo di Alfredo, difeso dall'avvocato Dugasso; Forno Dionigi fu Giuseppe, difeso dall'avvocato Avvantini; Bottalo Andrea di Battista, difeso dall'avvocato Omodei; Bardessono Silvio fu Fausto, difeso pure dall'avvocato Avvantini; Bertero Antonio fu Pietro, difeso dall'avvocato Candiello; Sandrino Vittorio fu Battista difeso dall'avvocato Candiello; Barrel Gioachino fu Francesco, difeso dall'avvocato Nasi. Il tipo più significante, fra gli imputati, è il Nobarasco, di ottima famiglia, composta di nove figli, di cui otto [illegible] in buone posizioni sociali. Il Vincenzo invece fu un discolo fin da ragazzo e più tardi non fece che urtare contro il Codice Penale, riportando una numerosa serie di condanne quasi tutte per furto. Il prof. Tirelli lo ha dichiarato un anormale, un semiresponsabile. Egli ha accusato il Bardessono di averlo [illegible] in quest'ultimo giugno delle marche da bollo. L'operazione di polizia che condusse all'arresto degli imputati è dovuta all'avv. Capozza del Commissariato di P. S. Moncenisio.

Erano imputati tutti di ricettazione, furto p. p. dagli articoli 62, 79, 461, cap. I. C. P., per avere in Torino, in epoca imprecisata del novembre 1921 al febbraio 1922, in correità fra loro, acquistato e ritenuto od essersi intromessi per far acquistare, ricevere e nascondere marche da bollo, conoscendone la furtiva provenienza. Forno inoltre di ricettazione, delitto p. p. dall'art. 421, Cap. I C. P. per avere in Torino, verso il dicembre 1921, acquistato una catena d'oro, conoscendone la furtiva provenienza. E inoltre di delitto [illegible] d'arma, per avere, in Torino, fino al gennaio 1922, omesso di denunciare all'autorità competente il possesso di una rivoltella. Con la recidiva specifica pel Forno, art. 80, C. P. e con la recidiva specifica reiterata pel Sandrino e pel Barrel.

Il Tribunale ha condannato: Sandrino, a mesi 17 e giorni 15 di reclusione, Nobarasco, a mesi 11, Forno, a mesi 17 e giorni 6, Bardessono, a mesi 8. Ha assolto Bottalo, Barrel e Bertero.

La condanna dell'uxoricida di Porta Palazzo

(Corte d'Assise di Torino)

E' terminato ieri alla Corte d'Assise, Sezione straordinaria, presidente il comm. Lavagna, il processo a carico di quel Bocchino Oscario Francesco che a Porta Palazzo uccideva la propria moglie. Il Proc. Gen. avv. Vignolo e il patrono di P. C. avv. Bertinotto, hanno sostenuto la piena colpabilità dell'accusato invocando, data la gravità del delitto ed i foschi precedenti del Bocchino, un severo verdetto. Ma i giurati accedendo alla tesi sostenuta con grande calore dai difensori avv. Marcari e Barberis, risposero affermativamente ai quesiti proposti dalla difesa stessa e cioè semi-irresponsabilità patologica, provocazione grave, intenzione di ferire e concessero le circostanze attenuanti. In seguito a questo verdetto la sentenza del Presidente non poteva che essere mite: 3 anni e 2 mesi di reclusione, compresa l'omessa denuncia e il porto d'armi abusivo.

Il segretario della Camera del Lavoro di Milano arrestato

Milano, 12 sera.

In seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Monza, stamane nelle primissime ore sono stati arrestati il segretario della locale Camera del lavoro e della sezione della Fiom, Battista Montanari, e l'anarchico Lico Paolo di Ettore. Secondo le dichiarazioni della pubblica sicurezza risulterebbe che il 9 giugno, cioè pochi giorni dopo la proclamazione dello sciopero dei metallurgici, il Montanari ed il Lico avrebbero capeggiato una colonna di dimostranti tentando di invadere lo stabilimento Marelli. Queste sono le dichiarazioni della Questura.

Stamane alcuni operai sono stati arrestati perchè avrebbero tentato di impedire l'ingresso al lavoro di metallurgici addetti alla fabbrica Crespi.

Lo sciopero-serrata di Valle d'Andorno

Una intimazione fascista alla Feder. Cappellai

Biella, 12 notte.

Lo sciopero-serrata dei cappellai continua nella Valle di Andorno, senza probabilità di trattative, e minaccia di essere alquanto lungo. Solamente un fatto nuovo si è verificato in questi giorni, per una lettera inviata dai fascisti di Andorno al segretario della Federazione Italiana Cappellai, signor E. Rey. La lettera fascista è del seguente tenore:

«Spettabile Segretariato Federazione Italiana Cappellai di Andorno.

La locale sezione del Fascio di combattimento non ha voluto direttamente interessarsi dello sciopero attuale perchè credeva che il buon senso una volta ogni tanto predominasse su quei capi che avendo il titolo non hanno però i necessari requisiti di coscienza e di intelligenza per guidare la massa verso le sue giuste aspirazioni. Basta leggere il vostro ultimo manifesto murale per convincersi dell'incoscienza con cui [illegible] di carpire la buona fede degli operai i quali attraverso i vostri errori e tradimenti dovrebbero finalmente aver capito che i Rey e C. non potranno mai risolvere le loro questioni economiche. Con la presente il direttorio del Fascio intende avvisare i signori Rey e satelliti minori affinchè con più serenità di vedute e senza spirito di malsana contrarietà, sappiano dirigere la classe operaia verso quelle mete cui l'avvenire del nostro paese richiede, per raggiungere la pace degli animi e la tanto desiderata ricostruzione economica nazionale. Se così non fosse il movimento nazionale fascista penserebbe a richiamare i responsabili al dovere. Questo, per intenderci, il resto verrà poi. Il segretario politico del Fascio di Andorno».

Le maestranze scioperano a Novara e gli industriali proclamano la serrata

Novara, 12 notte.

Come già abbiamo narrato, in seguito all'uccisione dell'ex combattente e fascista Ridani Angelo, di anni 27, nel comune di Casalino, furono compiute dai fascisti numerose rappresaglie e vennero incendiati sei circoli operai in diversi Comuni. La casa del sindaco di Casalino venne incendiata, mentre egli si era recato alla abitazione dell'ucciso.

Ora come atto di protesta contro le rappresaglie e contro quelle precedentemente compiute, venne effettuato lo sciopero generale che avrà la durata di 24 ore da oggi. Tutte le maestranze degli stabilimenti si sono astenute dal lavoro. In seguito però a questa decisione, stasera gli industriali novaresi, di fronte alla proclamazione ed alla attuazione dello sciopero generale, hanno deciso di procedere alla serrata degli stabilimenti da domattina fino a lunedì prossimo. Questa decisione è stata comunicata stasera alla Camera del Lavoro. Il questore, intanto, di fronte alle difficoltà della situazione, ha dato ordine che sia evitato assolutamente il porto di armi e di bastoni, ed ha disposto per la chiusura delle cantine e trattorie alle 20 di ogni sera, fino a nuovo ordine e ciò per la tutela dell'ordine pubblico.

"Fascisti e arditi d'Italia,, fanno la pace

Genova, 12, mattino.

Si sono riuniti i dirigenti del Fascio e dell'Associazione nazionale «Arditi d'Italia» allo scopo di chiarire gli equivoci che avevano generato gli incidenti dei giorni scorsi fra arditi e fascisti. Dopo breve discussione i convenuti, deplorando gli incidenti ultimi occorsi, hanno preso impegno di richiamare i propri iscritti alla più austera disciplina ed al più aperto rispetto, al fine di evitare conflitti per l'avvenire.

Vecchio proiettile da bombarda che scoppia in un forno a Sestri

4 operai gravemente feriti

Sestri Ponente, 12 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta questa sera, verso le 18, nelle acciaierie degli stabilimenti della Società esercizi siderurgici e metallurgici. In dette acciaierie viene consumato in larga scala materiale residuato di guerra che è colà rifuso e trasformato. Una squadra era intenta a caricare un forno per la fusione dell'acciaio con dei proiettili da bombarde di grosso calibro che si ritenevano scarichi ed erano in parte deteriorati, quando uno di questi appena messo nel forno esplose con grande fragore, facendo crollare il forno stesso e lanciando intorno schegge di metallo rovente. Quattro operai furono colpiti. Il più grave è il capo forno Mignoni Catullo, d'anni 30, da San Benedetto Po (Mantova). Trasportato all'ospedale, gli fu riscontrata una grave ferita lacero-contusa all'emitorace destro con sospetta penetrazione in cavità di una grossa scheggia. Il suo stato è gravissimo. Gli altri feriti sono Dagnino Giovanni Francesco con ustioni di secondo grado alle braccia ed alla faccia, Ferraris Cesare di Giovanni con una grave ferita lacero-contusa al ginocchio, e Percivale Andrea con ustioni alla faccia.

Contro i criteri di valutazione dell'imposta sul patrimonio

Alessandria, 12 notte

In una riunione tenutasi all'Associazione agraria provinciale, alla quale intervennero i rappresentanti delle Associazioni federate, venne approvato un ordine del giorno da trasmettere e alla Confederazione generale dell'agricoltura e al Gruppo agrario parlamentare, in cui si reclama: 1.o che il criterio di valutazione dell'imposta sul patrimonio sia stabilito categoricamente nella legge, in modo che le valutazioni siano proposte in base all'imponibile dei fondi secondo il nuovo catasto, e dove esso manchi, accordando un periodo di transizione durante il quale il patrimonio stabile venga calcolato sulle antiche basi, sia pure cresciute adeguatamente, per tener conto della svalutazione della moneta, il relativo coefficiente; 2.o che in tema generale di legislazione tributaria, come recenti sentenze della Corte di Cassazione di Roma autorevolmente statuiscono, nessun onere possa essere imposto dallo Stato se non per mezzo del potere legislativo, e pertanto sia data formale assicurazione che i decreti attualmente in vigore siano al più presto discussi in Parlamento.

Appendice della STAMPA (61

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

— La visita d'amicizia che il nostro alleato e amato duca di Clèves volle farci è una soddisfazione grande e preziosa pel nostro cuore. Voglio che sappiano bene tutti, e ciò dicendo fissava lo sguardo irritato sul contestabile di Montmorency, che mai noi abbiamo avuto il pensiero di ritirarci dalla sua alleanza, nè quello di metterci in guerra con lui. Noi proclamiamo che coloro che hanno detto il contrario hanno mal detto, aspettando che rendano conto alla nostra giustizia della loro azione, diamo loro qui una smentita solenne! E per evitare che simili cose, che ci hanno grandemente contristati, possano rinnovarsi, e per dare al nostro caro duca e alleato una prova durevole e salda del nostro affetto, vogliamo che egli entri nella nostra casa, vogliamo attaccarlo alla nostra persona con legami di sangue!... Duca, il re vi dà in isposa una figlia di Francia, la figlia della sua amatissima sorella Margherita, e vuole che il vostro matrimonio sia celebrato qui, quest'oggi, seduta stante. Tutti sapranno dunque, da ora innanzi, che i nemici vostri, saranno nemici miei. Tale è la mia volontà.

A quelle parole, un sordo mormorio s'elevò dalla parte dei partigiani del Delfino.

— Che cosa significa, signori! — esclamò il re. — Già so dove sono i traditori ed i ribelli... Volete farmeli conoscere di più?

Il mormorio cessò subito ed i signori cattolici, pallidi e rigidi, stettero immobili.

Non era la stranezza quasi mostruosa di quel matrimonio, bruscamente annunziato fra un uomo di quarant'anni e una bambina ammalata di dodici, che aveva rivoltato gli animi del Delfino e di Diana di Poitiers; quel genere di cerimonia non significava nulla, nel XVI secolo, in quanto all'idea che ci diamo oggi. Non c'era allora trattato di alleanza fra Potenze che non fosse consolidato con un matrimonio. Sovente volte, uno dei congiunti era ancora in fasce. Ben di rado l'unione riusciva al suo scopo naturale; il ripudio, il divorzio, la morte erano elementi che venivano quasi sempre ad impedire gli sposi di unirsi a tempo utile. Pura forma; mezzo di dare fiducia all'alleato e di fargli onore.

No; ciò che aveva cagionato sorpresa e sdegno nei cattolici del partito di Spagna, ciò che li aveva fatti mormorare in presenza del re era quella cosa inaudita di vedere una delle loro principesse, una figlia di Francia, data ad un protestante, ad un eretico, al nemico mortale di Carlo Quinto.

Insulto alla Chiesa; insulto all'imperatore!... Rivolgimento di tutta la politica seguita da tre o quattro anni da Francesco I sotto l'influenza di Montmorency; e che aveva permesso a Carlo V di attraversare tutta la Francia per andare a castigare la rivolta fiamminga...

Che fare contro quella suprema iniquità? Nulla. Era servita da forze così enormi e schiaccianti che, qualsiasi protesta sarebbe stata inutile.

D'altronde, il capo del partito, il Delfino Enrico, più pallido e più muto che mai, non si moveva dalla sua seggiola e non alzava neppur la testa! Bisognava rassegnarsi e aspettare.

Il cancelliere Poyet, che doveva essere carcerato qualche giorno dopo, vittima espiatoria di quella rivoluzione di palazzo, portò l'atto a firmare e lo lesse ad alta voce.

La povera principessina ammalata, quando si trovò presso al trono, spaventata da tutto quello spettacolo, si mise a piangere.

Il duca di Clèves, suo marito, per consolarla, volle baciarle la mano; ma la maniera un po' rude colla quale prese quella manina per portarla alle labbra spaventò anche più la poverina, che pianse più forte.

— Signori, alla cappella! — comandò il re.

Il cerimoniale esigeva che la sposina desse mano allo sposo e il duca di Clèves, mezzo sorridente e mezzo impazientito, si sforzava inutilmente di vincere le resistenze della bambina.

Francesco I s'accorse che quello spettacolo diveniva ridicolo e, preso dalla collera, vedendo il contestabile di Montmorency tutto triste e mortificato al suo fianco, gli designò con un gesto brutale la principessina e gli disse:

— Prendila in collo e portala davanti me! (1).

Il capo dell'armata, il più gran personaggio di Corte sussultò di sorpresa e di sdegno. A lui un tale ordine?

Ma sì... non c'era da dubitarne... lo sguardo corrucciato del re pesava su lui, minacciante, terribile.

Il disgraziato balbettò qualche parola incomprensibile, e, barcollando come un uomo briaco, sbalordito da un tal colpo, prese la principessina tra le braccia e, a malgrado della sua resistenza e delle sue grida, la portò, come gli era stato ordinato, facendo, egli contestabile e duca e generale d'armata, ufficio di domestico.

Era quello l'esempio il più completo di umiliazione quasi ripugnante che la storia ci offre.

E dovette udire, il duca di Montmorency, le risa soffocate, le beffe dei gentiluomini della vecchia Corte, le esclamazioni indignate dei suoi partigiani e amici. Punizione crudele delle sue molte colpe.

Fortunatamente la cappella non era distante ed il calvario non fu lungo da percorrere. Deposta che ebbe la bambina su una poltrona davanti all'altare, egli potè andare a rifugiarsi dietro ad una colonna della cappella e divorare là, nell'ombra la sua vergogna.

La cerimonia religiosa fu breve. Nessuna messa, le semplici preghiere ordinate dal rito.

All'uscire dalla cappella il re disse:

— Andate, signori. Avete libertà completa... L'avvenimento che ha avuto luogo è un gran bene per la Francia. I soldati del nostro esercito, presenti a Fontainebleau e quelli del nostro amato nipote il duca di Clèves avranno doppia razione, e ordiniamo ai nostri ufficiali di far loro distribuire duemila scudi sulla nostra cassetta particolare.

I gentiluomini risposero a quelle parole gridando: «Viva il re!» e si sbandarono con gran chiasso.

Francesco tenne soltanto presso di sè una ventina di personaggi importanti, coi quali voleva conferire dopo pranzo e in camera di Consiglio.

Il contestabile di Montmorency non era nel numero di quei privilegiati. Dovette andarsene, solo, fra la folla irriverente e ostile. Gli uni lo canzonavano senza pietà, gli altri, quelli del suo partito, dicevano che avrebbe dovuto spezzare la sua spada anzichè obbedire all'ordine tirannico che aveva bruscamente ricevuto.

Sulla soglia del grande vestibolo si trovò di fronte a Pietro di Breuil.

— Monsignore, — gli disse il capitano delle guardie, — Sua Maestà desidera che non vi allontaniate.

— Ciò che significa, signore, che sono vostro prigioniero.

— Sì, monsignore.

Montmorency girò attorno a sè lo sguardo feroce.

Dietro a Pietro di Breuil v'era un plotone di soldati e, dalla larga invetriata che dava sul cortile, si scorgevano i soldati del duca di Clèves allineati in ordine di battaglia.

— Bene, — disse il contestabile con voce cupa, — eccovi la mia spada.

(Continua).

(1) Storico.

CRONACA CITTADINA

La ripresa in Prefettura
delle trattative per la vertenza dei fornai
Una proposta conciliativa

Le trattative fra gli operai ed i proprietari di forno per la rinnovazione del contratto di lavoro scaduto sono state riprese ieri in una adunanza avvenuta in Prefettura alle ore 16. L'adunanza venne presieduta dal Prefetto sen. Taddei che era assistito dal vice prefetto comm. Boggio e dall'avv. Bernabò, direttore dell'ufficio provinciale di collocamento. I proprietari erano rappresentati dai sigg. Motetti, presidente dell'Associazione, Ruggero, vicepresidente, Durando e dal loro consulente legale avv. Bazetta; la commissione degli operai era composta dai sigg. Boccignone, segretario del Sindacato, Balestro, De Giovanni, Caretto della Camera del lavoro, Faudella, Beriola e Berione dell'Unione del lavoro. L'adunanza è durata poco più di mezz'ora.

Aprendo la discussione il Prefetto comunicò ai rappresentanti delle due parti di essere stato interessato ad intervenire nella vertenza dal Ministro del lavoro on. Dello Sbarba, che segue con grande interesse le vertenze che sono in corso fra proprietari e lavoratori dell'arte bianca a Torino e in altre città. Ha fatto rilevare inoltre che l'ufficio di collocamento che rappresenta lo scoglio nelle trattative funziona senza difficoltà nelle altre città ed ha concluso rivolgendo un appello alla buona volontà di ambe le parti affinchè sia presto ed equamente risolta la controversia.

Caretto della commissione operaia ha fatto rilevare le tergiversazioni dei proprietari i quali invece di pronunciarsi dopo l'ultimo colloquio avvenuto in Prefettura sulla proposta di trasformare l'ufficio (proposta fatta dall'avv. Bernabò ed accettata dagli operai) hanno spostato la questione ed hanno bruscamente interrotto le trattative con gli operai ponendo la pregiudiziale del prezzo del pane. Boccignone ha confrontato la situazione di Torino con quella delle altre città, dove l'ufficio di collocamento è in funzione con soddisfazione di entrambe le parti, mentre per i proprietari torinesi pare che debba rappresentare una concessione eccezionale; ed ha aggiunto che la resistenza opposta alla classe operaia dai proprietari di forno mira ad infirmare le norme contrattuali e di legge sul riposo settimanale e sui turni. L'avv. Bazetta, rappresentante dei proprietari ha riferito che l'assemblea dei padroni si è pronunciata contro l'ufficio di collocamento, e rivolgendosi al Prefetto ha lamentato che contro le porte di alcune panetterie sia stato affisso il seguente manifestino: «Cittadini! Boicottate questa panetteria perchè non ha firmato il concordato di lavoro. Servitevi da quelle che hanno esposto il cartellino in vetrina».

Berione, dell'Unione del Lavoro criticando l'atteggiamento dei proprietari ha fatto rilevare come essi si siano messi in testa il «chiodo» dell'inflessibilità ostacolando la risoluzione della vertenza. Queste dichiarazioni suscitarono le proteste vivaci del vice presidente dell'Associazione dei proprietari. Prese poi la parola l'avv. Bernabò che presentò una proposta pratica. L'oratore propose cioè che oggi due rappresentanti degli operai si rechino all'ufficio della Giunta provinciale di collocamento per formulare un regolamento dell'ufficio paritetico: questo regolamento sarà sottoposto in seguito all'approvazione dei proprietari. E se si potrà raggiungere l'accordo su questa questione che riguarda il primo articolo del concordato saranno proseguite le trattative per gli altri articoli che riguardano la cassa disoccupazione, il riposo settimanale, i turni, le indennità di licenziamento, le ferie, ecc. I rappresentanti degli operai hanno accettato la proposta dell'avv. Bernabò e stamane due membri del Comitato di agitazione si recheranno alla Giunta alle 10 per compilare il regolamento da sottoporre alla approvazione dei proprietari. Gli operai scioperanti si riuniranno alle ore 8 presso l'Unione del Lavoro dove il segretario del Sindacato, Boccignone riferirà sullo svolgimento dello sciopero e delle trattative in corso.

Anche durante la giornata di ieri sono continuate trattative private tra proprietari di forno ed operai per la firma separata del contratto di lavoro. Si afferma che numerosi accordi separati sono stati raggiunti e che i proprietari non sono tutti animati dalle stesse intenzioni verso i lavoranti.

Il calmiere per la vendita del pane stabilito dall'autorità annonaria coi prezzi di lire 2,85 e L. 2,10 sarà portato stamane alle ore 10 davanti alla Giunta comunale per l'approvazione.

***

Il Consiglio è convocato in seduta pubblica per sabato 15 corr. alle 15,30. Il primo comma dell'ordine del giorno reca: «Comunicazioni sulla questione del pane». Sulla stessa questione è stata presentata una interpellanza dai consiglieri Monfisani, Dante e Cattaneo Luigi.

La disoccupazione nel mese di giugno
Una diminuzione?

Nel mese di giugno si è constatata una sensibile diminuzione di disoccupati. Infatti da una cifra residuale che si aveva a fine maggio di 14.262 uomini e 5260 donne disoccupati, a fine giugno risultano 16.631 uomini e 3716 donne, con una diminuzione complessiva di 2833 operai.

La diminuzione è più sensibile nell'industria tessile in quanto si ebbero ben 1483 operaie disoccupate in meno. Nell'industria accennata la mano d'opera libera scarseggia enormemente, tanto in Torino che in provincia. Il numero dei disoccupati dell'industria metallurgica (malgrado che per effetto dello sciopero siano peggiorate le condizioni generali) è pure in diminuzione (7498 a fine maggio, contro 6770 a fine giugno).

L'industria edile si mantiene stazionaria ed alquanto incerta, tanto più che non è ancora stato ratificato il contratto di lavoro stipulato dalle rappresentanze industriali ed operaie. Complessivamente in tale industria non si ebbe che una diminuzione di 418 disoccupati, ivi compresi i braccianti e i manovali delle industrie varie. Sono però in corso altri controlli. Si nota tuttavia che scarseggiano sulla piazza muratori specializzati. Nell'industria che lavora ed utilizza i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca, il numero dei disoccupati è disceso da 2310 a 2227. Invariata rimane invece la disoccupazione nelle industrie chimiche, in quelle corrispondenti a bisogni collettivi ed in quella alberghiera.

Nella categoria impiegatizia la diminuzione è pure stata notevole: da 1522 a 1180 per quanto non si debba attribuire tutta al mese di giugno, poichè l'Ufficio Consorziale di Collocamento — come del resto ha fatto per altre categorie, come già accennato per gli edili — ha effettuato in detto mese numerosi controlli. Le richieste di mano d'opera pervenute all'Ufficio furono complessivamente 726, i collocamenti fissi furono 609 e quelli provvisori 415, corrispondenti, questi ultimi, a 780 giornate lavorative. Se le vertenze operaie che sono attualmente in corso verranno appianate, si può ritenere che, anche in seguito, si potrà verificare qualche altra diminuzione di disoccupati.

L'on. Giolitti partito per Vichy

L'onorevole Giolitti è partito per Vichy ier sera, alle 22,10. A salutarlo alla stazione erano il Questore, comm. Carrassi, il vice prefetto, comm. Boggio, il comm. Falco ed alcuni amici personali.

Al Consolato francese

Il Consolato francese informa che il 14 luglio, nella ricorrenza della festa nazionale, riceverà la Colonia francese alle ore 11 del mattino alla sede del Consolato in via Papacino 1.

La casa
Una lettera dell'ing. Gay

Nel nostro commento di ieri all'assemblea dei proprietari di case, abbiamo fatto un accenno, la cui opportunità è dimostrata dal chiarimento che ora ci perviene dall'ing. Gay, presidente della «Liberale Democratica». Non che noi attribuissimo a lui alcuna di quelle dichiarazioni anarcheggianti che risonarono nell'assemblea dei padroni di casa e che noi abbiamo sentito il dovere di deplorare; ma dato che l'obbiettiva e completa cronaca dell'adunanza non ebbe a registrare da parte del Presidente della Monarchica nessuna parola di vibrata, efficace protesta e reazione contro certe velleità antistatali di precedenti oratori, nè contro l'ordine del giorno approvato con dentro il richiamo alle «ormai inevitabili ed urgenti vie di azione energica che, deplorevoli sempre in condizioni di viver civile, oggi purtroppo si devono riconoscere nel paese nostro, per quanto con dolore, come le più efficaci e degne della ingiusta violenza e della debolezza demagogica delle autorità governative» — e scusate se è poco per dei proprietari! — così siamo lieti di avere provocato dall'ing. Gay la seguente spiegazione chiarificatrice:

«Dimostrata la necessità di non addivenire a scioperi fiscali, del resto improficui e dannosi, e la necessità di non esigere cose impossibili nelle attuali difficoltà del pubblico bilancio, ho richiamato l'assemblea ad avere tuttora fede nei propositi di studio e di tutela manifestati dal Presidente del Consiglio nella udienza all'uopo accordata alla Commissione. Ho ricordato che le domande presentate non erano poi eccezionalmente forti se esse limitavansi a voler in ultima analisi conseguire entro opportuno termine la libertà dei fitti, temperata, ad evitare la cessità di richieste, dall'intervento di Commissioni paritetiche presiedute da Giudici. Ho pure ricordato che per avere giusto peso sui contributi alla proprietà dovrebbesi richiedere limitatamente ai due terzi del reddito accertato un tributo — complessivo fra Stato, Provincia e Comune — nel limite massimo del 50 per cento, se volevasi ottenere che al problema edilizio in forma pratica, e senza aggravi di concorsi di Enti, ancora si rivolgessero i capitali privati. Proposi infine, consentendo nel gesto del Consiglio, che le dimissioni però fossero sospese, insistendo ancora con azione continuata presso il Governo per la valutazione migliore delle posizioni con giusto riguardo ad ogni interesse. Parmi quindi avere fatto — presenziando alla riunione — opera di tutta prudenza non trascurando però di osservare e suggerire rimedi allo stato grave di disagio serissimo per molte categorie di proprietari. Ma di ciò, occorrendo, riparlerò altra volta ricordando quanto sul tema delle abitazioni da anni viene discusso, se pur con risultati poco notevoli. Mi creda con tutta osservanza dev.mo: F.to: *Ing. Gay*».

Per gli studenti torinesi
all'Università intern. di Bruxelles

Padre Boccardi ci scrive:

«*Ill.mo Direttore*,

«Anche questa volta la voce della *Stampa* e l'appello dello scrivente non sono andati nel vuoto. Infatti, dopo la prima borsa di perfezionamento a Bruxelles, costituita da uno di noi, ecco che la nostra tanto benemerita Cassa di Risparmio costituisce una seconda borsa. Prego V. S. di fare ritirare le 1000 lire donate dalla detta Cassa e di unirle alle altre. A metà agosto le borse verranno versate ai giovani prescelti, i quali in gruppo, sotto la guida dello scrivente e dell'assistente, dott. Pelsino, partiranno da Torino verso il 18 agosto. Grazie del suo vivo interessamento, pel quale l'Università di Torino sarà la prima fra quelle d'Italia ad inviare professori e studenti alla Università mondiale. Onore a Torino!

«Con particolare ossequio,

«F.to: Devmo. *G. Boccardi*».

Alle 1000 lire già date da Padre Boccardi sono dunque da aggiungere altre 1000 offerte dalla Cassa di Risparmio di Torino. Questa somma e ogni altra che ancora pervenisse per lo specifico scopo delle eccezionali Borse di Studio all'Università internazionale di Bruxelles, restano naturalmente a disposizione dello stesso Padre Boccardi, che sarà il duce degli studenti torinesi da lui prescelti per il corso universitario belga.

Per la Esposizione quadriennale
di Belle Arti

La Presidenza della Società Promotrice, comunica:

«Nel prossimo anno dovrebbe tenersi in Torino l'Esposizione quadriennale delle Belle Arti che per antica tradizione è una delle più importanti ed attese manifestazioni artistiche Nazionali ed alla quale la Città di Torino non deve rinunciare, malgrado che per il ripetersi frequente in altre città di simili Esposizioni e per le circostanze economiche meno favorevoli possa parere difficile l'organizzare una Mostra di alta importanza come quelle che l'hanno preceduta.

«La Presidenza della Promotrice delle Belle Arti, in esecuzione del mandato affidatole dal Consiglio Direttivo, ha deliberato di interessare la cittadinanza a questa manifestazione, ed ha indetto una riunione per stasera giovedì 13 alle ore 21 presso il Circolo degli Artisti, via Bogino, 9, per esporre i propri intendimenti, fare conoscere i mezzi che le occorrono ed avere quella adesione cordiale e generosa che le è necessaria per proseguire nel proposito fissatosi e per ottenere dal Governo e dagli Enti pubblici quella sanzione ufficiale che è necessaria perchè la Quadriennale abbia il più largo successo artistico e finanziario. A questa riunione sono pregati di intervenire i rappresentanti delle pubbliche Associazioni, i Soci del Circolo degli Artisti, della Promotrice delle Belle Arti, gli artisti Torinesi e quanti si interessano delle sorti delle Arti figurative e delle loro più elette manifestazioni.

I licenziati delle scuole medie

Scuola Tecnica Femminile Regina Elena. — Licenziate senza esame: Dosio Marianna, Rota Caterina, Rossi Enrichetta, Valsania Caterina, Gonella Carolina, Guella Amalia, Gariena Bianca, Carrera Anna, Chiapella Antonietta, Ruveta Giuseppina, Sparaco Maria. — Licenziate con esame: Almè Vittorina, Algostino Ester, Boero Giovanna, Cappa Luigina, Fidell Linda, Perrone Gabriella, Rivella Rosa, Rosso Margherita, Sciorano Lidia, Cossano Paola, Faluguerra Maria, Gagliotti Antonietta, Galdano Teresa, Lingeri Leonilde, Orsi Agnese, Rovero Maria, Bonassi Cesarina, Bonaudo Maria, Borri Anna, Cantù Maria, Castelli Laura, Cignetti Clelia, Scaglione Maria, Balbi Ines, Montersino Rina, Sciacca Antonietta, Baravex Maria Luisa, Landramini Leonilde, Lanzosco Olga, Mariano Adele, Mascova Emiliana, Morando Caterina, Pavese Alessandrina, Vanetti Romma. — Privatiste: Giacobi Alda, Michelotti Lucia.

Avventizio ferroviario intraprendente

Il Commissariato compartimentale di P. S. della Ferrovie dello Stato, ha fatto procedere all'arresto dell'avventizio ferroviario Aldo Morleschi di Roberto, il quale fingendosi incaricato della Amministrazione da cui dipende, di assumere, con lauta paga, del personale per servizio di distribuzione, andava sotto il nome di Aldo Radic, commettendo varie truffe di una delle quali fu vittima tal Pandini Enrico, il quale, credendo alle parole del Morleschi, si fornito dalla ditta presso cui lavorava [illegible] in tal modo disoccupato.

— Dallo [illegible] pure arrestato il pregiudicato Lazzarino Adriano fu Giacomo, colpito da mandato di cattura quale responsabile di furto.

Movimentato arresto di due complici del "Buffalo,,
Le operazioni ladresche che portarono all'arresto

Il 30 dello scorso maggio il commissario della Sezione di pubblica sicurezza di San Paolo, avv. cav. Mosso, riusciva, con una fortunata operazione, a trarre in arresto i componenti la banda del famoso Angelo Serra, il «Buffalo», le cui rocambolesche fughe e le cui audaci gesta gli hanno creato una aureola di fosca celebrità, quasichè egli fosse Cartouche redivivo. Anche i... dipendenti erano degni del capo. Uno di essi, Almo giovane aitante della persona e con un coraggio a tutta prova, prometteva... bene per l'avvenire, giacchè ormai condivideva col Serra il comando della brigata, se il solerte funzionario non gli avesse d'un tratto troncata la brillante carriera. Coll'Almo vennero pure arrestati i pregiudicati Giacchino, Balcone, Filippi, Maffei, Sacco, Rubino, Cussone, Bonino, e dopo attive ricerche anche certo Valletto.

Fu in seguito alla duplice evasione dei detenuti dalle Carceri Nuove che il funzionario che regge la Sezione di S. Paolo, interessandosi della loro cattura, giunse a raggruppare le fila che stavano a provare l'esistenza di una organizzata banda, diretta dal Serra prima, poi dall'Almo, suo degno allievo. Primo episodio di queste ricerche era stato lo scontro in un casolare, dove uno dei ribelli, certo Salvetti, era stato ucciso, ed altri tre arrestati. Altri otto vennero, come abbiamo detto, tratti in arresto ad uno ad uno, in seguito a minuziose ricerche.

Dalle indagini fatte dal funzionario quando avvenne l'episodio che abbiamo ricordato, era risultato che della temuta combriccola faceva parte in quell'epoca anche un fratello del Giacchino, a nome Davide, e certo Giovanni Banfo, di anni 18, senza fissa dimora. Ma per quante ricerche si fossero fatte, non si erano potuti rintracciare i due lestofanti che appena arrestati i complici avevano ritenuto opportuno scomparire. Essi non avevano naturalmente alcun interesse a farsi pescare dalla Polizia, alla quale, oltre alle responsabilità emerse a loro carico come componenti la banda, dovevano render conto di truffe e furti commessi in danno di negozianti, e pei quali era il Giacchino stato condannato in contumacia a sei mesi di reclusione.

Coincidenze misteriose

Il proprietario della fabbrica di berretti in corso S. Maurizio, 19, signor Mario Moccagatta, aveva subito una serie di furti, che per le strane circostanze colle quali si svolgevano meritavano una speciale attenzione. Il primo furto era avvenuto la notte dal 5 al 6 dicembre del 1920. Ignoti ladri, entrati mediante scasso nel reparto taglio, avevano asportato delle stoffe per un valore di 3500 lire. Dei ladri nessun indizio.

Un mese dopo, e precisamente la notte dal 5 al 6 gennaio 1921, un'altra non desiderata visita veniva fatta al laboratorio, ed i ladri asportavano altra stoffa per un valore uguale al precedente, e cioè 3500 lire.

Questo secondo furto impressionò non poco il proprietario della fabbrica, il quale trovava strano che i due furti fossero avvenuti ad un mese di distanza e nella stessa notte; ma quale non fu il suo stupore quando la mattina del 6 febbraio successivo dovette, con non poco suo dispiacere, constatare un nuovo furto, perpetrato nelle identiche circostanze delle prime, e per un valore di stoffa uguale ai precedenti. Il fatto che i ladri entravano sempre nello stesso reparto del laboratorio e vi entravano quando in esso veniva portata qualche pezza di stoffa, fece nascere il dubbio che fra i lestofanti e qualche commessa della fabbrica vi fosse anche involontaria connivenza. Evidentemente, essi dovevano aver trovato il mezzo di sapere quando stoffe non tagliate venivano lasciate alla sera in quel locale. Che sotto vi fosse qualche clandestino amoretto?

Il signor Moccagatta non si curò di altro se non di pensare al mezzo di tutelare la sua proprietà. Egli temeva che, nonostante avesse denunciato il fatto all'Autorità e la Polizia vigilasse, i ladri, al mese seguente, nella stessa notte, ed alla stessa ora, fossero ritornati a fargli una visita. Oltre che al danno che gliene derivava, al proprietario sembrava una canzonatura. A costo di far lui la guardia sotto al portone tutta la notte, ma i ladri, vivaddio, non sarebbero ritornati una quarta volta! Egli trovò un modo più semplice e più igienico di impedire il rinnovarsi dei furti, quello, cioè, di abbonarsi e raccomandarsi ai «Cittadini dell'Ordine» per una attiva sorveglianza.

Sembra che il Moccagatta avesse con tal mezzo messo un freno alla rapacità dei suoi ignoti visitatori, che l'avevano tassato a sua insaputa di una quota mensile non indifferente. Infatti, passarono mesi e mesi, senza che di loro si sapesse notizia, quando nella notte dal 30 al 1.o luglio scorso, il controllore dei «Cittadini dell'Ordine», Evasio Poncino, di anni 46, passando verso le ore tre in corso San Maurizio, per la sua consueta visita di ispezione, vide due sconosciuti sbucare dal porticato ed allontanarsi precipitosamente. Per la lunga abitudine, le guardie notturne sanno benissimo che una tale manovra è sempre usata solamente dai furfanti disturbati in qualche..... proficua occupazione. Egli cercò di rincorrerli, ma i due, di una eccessiva agilità, avevano su lui un grande vantaggio, e colla complicità delle tenebre, che avvolgevano la zona, erano riusciti a scomparire.

Il brusco risveglio

Il Poncino ritornò allora sui suoi passi sospettando che i malandrini avessero compiuto qualche furto e trovò infatti scassinata la porta che si apre nel cortile dello stabile e che da adito alla fabbrica di berretti Moccagatta. Poichè il proprietario abita nella stessa casa sul piano soprastante il laboratorio, l'agente ritenne suo dovere informarlo subito della cosa perchè constatasse il danno subito. Il Moccagatta, che stava dimenticando la calamità dei furti, all'annuncio scese in tutta fretta, ma questa volta trovò che i ladri, disturbati dall'arrivo del vigile del quale avevano forse sentito il rumore del bastone sull'acciottolato, o avvertiti da qualche sentinella posta sulla strada, non avevano avuto tempo di portar via la refurtiva. Su un tavolo del laboratorio stava un grosso involto contenente stoffe per un valore di 3500 lire. Effettivamente quella cifra era una vera ossessione, una mania dei ladri. Che si trattasse di qualche pazzoide?!

Il vigile si recò la mattina seguente a denunciare il mancato furto al funzionario della barriera di Milano. Ma egli non potè fornire che indicazioni molto sommarie poichè sebbene i ladri fuggendo fossero passati vicino a lui, pur tuttavia data l'oscurità non gli era stato possibile discernere i loro lineamenti.

Dalle indagini dirette dal dottor Allegra fu possibile identificare nei due abitudinari ladri i due ricercati della banda Serra-Almo. E cioè: Giacchino Davide fu Giovanni, di anni 21, da Torino, fratello dell'[illegible] già arrestato, come abbiamo più sopra detto, dal Commissario Avv. Mosso; e Giovanni Banfo di Cesare, d'anni 18. Entrambi abitavano nello stesso stabile di Corso S. Maurizio, dove ha sede la fabbrica di berretti del Moccagatta. E' quindi comprensibile come riuscisse loro facile combinare i replicati furti.

Accertata l'identificazione alla quale cooperarono il Capo gruppo degli agenti investigativi Pacifico Latini, coadiuvato dall'agente Mario Giuffrida, questi ultimi due furono incaricati dell'arresto. Operazione delicata e difficile poichè i due lestofanti stavano sempre sul chi vive... Dopo pazienti e replicati appostamenti finalmente un pomeriggio verso le 16 gli agenti, che stavano nascosti entro un portone dall'altra parte del Corso, videro i due ricercati entrare nello stabile e salire alla stanza che insieme abitavano. Quando furono sicuri che i due merli si erano da loro stessi messi in gabbia, salirono anch'essi in tutta fretta le scale e bussarono replicatamente alla porta d'ingresso. Non fu che dopo alcun tempo che l'uscio si socchiuse e comparve uno dei due.

— Chi siete e cosa volete da me?

— Siamo agenti della forza pubblica che da molti giorni desideriamo di poter aver un colloquio, giacchè ora se ne presenta l'occasione...

Ciò dicendo gli agenti erano entrati nella stanzetta per impedire all'altro malandrino di prendere il largo. Ma la stanza appariva vuota. Eppur qualcuno doveva esserci. Una fuga non era stata possibile.

— Dove è il vostro compagno? — chiese l'altro agente al Banfo che a scanso di nuove sorprese aveva afferrato strettamente ai polsi.

— Quale compagno? Io qui sono solo.

— Non negare. Vi abbiamo visti entrare.

— Si saranno sbagliati! Come vedono qui non v'è nessuno.

Queste recise assicurazioni non bastarono a convincere i due agenti. Essi, poichè si furono assicurati che dalla finestra il ricercato non aveva potuto fuggire, si misero a cercare ovunque buttando tutto all'aria. Entrato era entrato, quindi in qualche buco si era dovuto ficcare. Il Davide Giacchino fu infatti trovato lungo e disteso fra il materasso e la rete metallica del letto dove si era cacciato fin dai primi colpi bussati all'uscio.

I due arrestati, interrogati dall'avv. Allegra, negarono recisamente ogni addebito a loro imputato. Essi sostennero di non aver mai fatto parte della banda del «Buffalo», e neppure di aver perpetrati i furti continuati in danno della fabbrica di berretti Moccagatta.

Un altro episodio

Ma da indagini eseguite risultò invece che i due arrestati erano anche colpevoli di un tentato furto in danno dell'oste Ernesto Macca, in via Vanchiglia, 34. Questo furto venne sventato pel sopraggiungere tempestivo della guardia notturna della Società «Le Vigilanze», Giovanni Quartano, di anni 21 (decisamente questi agenti finiscono per essere di vero intoppo ai ladri... professionisti). Egli arrivò proprio nel mentre i due malandrini avevano portata fuori del negozio una bicicletta e stavano per completare il bottino. Il Quartano sbarrò loro la fuga, impegnando una movimentata colluttazione con Banfo, ma vedendo che l'altro ladro approfittava di ciò per fuggire da una porticina nell'interno della casa abbandonava un momento l'avversario per rincorrere il Giacchino. Al Banfo bastò questa momentanea sosta per chiudere con una spallata il portone nel quale era entrato l'agente, che rimaneva così prigioniero. Il Giacchino intanto, non si sa per quale miracoloso evento, riuscì a scomparire nella casa, senza lasciar traccia di sè. Un casigliano assicurò al funzionario che il giovanotto aveva trovato asilo presso una sua conoscenza, che abita appunto nella casa, ma questo particolare non fu potuto accertare.

Il piano per svaligiare l'oste era indubbiamente stato formulato dal Giacchino, il quale da tempo si recava a consumare i suoi pasti in quel negozio, e che quindi conosceva le abitudini dei padroni e l'ubicazione del locale. Dopo il tentativo di furto andato a vuoto, egli non si recò più — come era facile prevedere — nell'osteria di via Vanchiglia; cominciava a comprendere che anche lì non spirava più per lui aria salubre.

Con questi due arresti la banda del «Buffalo» è stata completamente assicurata alla giustizia.

E si torna a parlare della "Macedonia,,

Un lettore, impenitente fumatore di «Macedonia», ci invia la seguente lettera: «Non sono il primo a chiederle un po' di spazio per discorrere di «fumo», ma prevedo con qualche sicurezza che non sarò nemmeno l'ultimo. A meno che quelli che hanno preso il vizio di fumare non vogliano prendere anche l'abitudine di lasciarsi avvelenare, creando così una forma di stoicismo tutto nuovo che avrà anche il merito di lasciare in pace gli animi, il governo ed i suoi monopoli di tabacco. I fumatori però sono ancora lontani da questo stato di evoluzione ideologica e sentono più viva che mai la voglia di protestare: perchè, si sa, la pazienza indefinita è la virtù dei santi mentre i fumatori in quanto tali sono dei miseri peccatori.

«La questione d'oggi è quella di salvare almeno le apparenze: tanto la realtà è quella che è e chi non vuole correre il pericolo di lanciare moccoli, quando accende una sigaretta che non «tira» o sa di muffa, smetta di fumare. Ma se anche è passato in giudicato che le sigarette debbano contenere un po' di tutto eccetto che tabacco buono, credo si possa pretendere di comprarle impacchettate e non avvolte in carta vecchia dopo che sono passate in lungo e in largo sotto le dita delle rivenditrici, le quali contemporaneamente alle sigarette toccano i biglietti di banca e tante altre cose che non rappresentano affatto il non plus ultra della pulizia e dell'igiene. E' una questione di forma, lo so: una di formalità vive quella metà del mondo che dovrebbe essere accecata per non soffrire di stomaco. Le tabaccherie non hanno alcuna colpa di quest'inconveniente: sono aggravate anzi dal disturbo di dover suddividere in cartocci da dieci i pacchetti da cinquanta, mentre il pubblico non si sente proprio di dovere riconoscenza per questo lavoro straordinario. Sovente soffiando una boccata di fumo grigio e pensando ad una teoria invisibile di microbi trasvolanti da cosa a cosa si è tentati di protestare contro i monopoli ed i depositi; ma poi, siccome il fumatore è un animale calmo, si guarda se piove e si finisce d'esclamare: Governo... antigienico. Si dice che non pochi opifici della Regia siano in crisi; manca il lavoro, si produce più di quello che si consuma. A forza di aumentare i prezzi si è finito, come era logico, per far limitare il consumo. Se così è perchè, per prima cosa, non si può abolire la confezione delle scatole di «macedonia» di cinquanta sigarette? E diluviano invece».

I candidati notai
e la loro triste situazione

Si è costituita testè in Torino l'Associazione dei candidati Notai, che va estendendosi negli altri distretti notarili del Regno, per promuovere una efficace e pronta agitazione in tutta questa classe di professionisti, che è stata sinora troppo dimenticata. Infatti i candidati notai, come pure i praticanti notai, tali all'atto della promulgazione della legge sul Riordinamento del Notariato 16 febbraio 1913 n. 89 vennero d'un tratto gravemente ed ingiustamente colpiti nei loro diritti dalla vigente Legge Notarile (16 febbraio 1913) colla soppressione che questa legge fece di un grande numero di residenze togliendo loro la possibilità di adire il legittimo esercizio della professione. L'associazione si propone di svolgere un'azione perchè siano attuati i seguenti provvedimenti da tempo richiesti: 1.o Creazione dell'istituto del sostituto notaio a somiglianza di quanto si pratica già in legislazioni straniere. Creato detto istituto con severe norme circa i nominandi scelti esclusivamente fra quei candidati, che siano sempre stati quali collaboratori in studi notarili e non all'ultima ora sorti da private e pubbliche amministrazioni. Quale istituto è bene augurarsi dagli stessi notai in esercizio per il sollievo che ne avrebbero nelle aumentate loro incombenze. 2.o Istituzione della pensione ai Notai. I non pochi milioni, che affluiscono alla Cassa Nazionale Notariato possono ampiamente sopperire alla bisogna. 3.o Revisione delle tabelle delle residenze notarili, per quanto riguarda i grandi centri col relativo aumento delle sedi a norma dell'art. 4 della vigente legge notarile in modo che siavi una sede o piazza notarile ogni ottomila abitanti.

TEATRI
L'amore dei tre Re all'aperto

Sem Benelli sarà a Torino a giorni per iniziare le prove dell'*Amore dei tre Re* e presenziare alla messa in scena che deve subire notevoli variazioni, dato il genere di spettacolo. Al Motovelodromo sono intanto già stati iniziati i lavori di trasformazione. Lo sfondo meraviglioso della collina che deve inquadrare la visione medioevale deve balzare fuori al telo. Lo sguardo degli spettatori deve confondere in una sola linea la ricostruzione artistica e lo sfondo naturale. A questo intento si lavora e si ha la certezza di riuscita. Le luci completeranno e fonderanno l'insieme.

La distribuzione delle parti principali è questa: Tina Paul, che fu recentemente al fianco di Eleonora Duse, sarà «Fiora»; «Archibaldo» sarà Umberto Mozzato, che interpretò già questa parte nelle prime rappresentazioni del poema benelliano; «Avito» sarà Memmo Benassi, e «Manfredo» Giuseppe Sterni che Sem Benelli ha prescelto anche per suo primo interprete del novissimo poema «L'Arzigogolo» che avrà il battesimo del pubblico nel prossimo autunno a Roma. Il vestiario, le armi e gli attrezzi per queste grandi esecuzioni, sono su figurini del prof. Mancini, lo stesso che fece l'allestimento scenico per la prima rappresentazione dell'*Amore dei tre Re* sulla interpretazione musicale del Montemezzi.

Nel vastissimo locale si avranno quattro categorie di posti divise in modo da permettere ad ogni ceto di pubblico di assistervi. Col solo biglietto d'ingresso si accederà alla grande tribuna di curva che resta di fronte alla scena e dalla quale si ode benissimo e si vede il vastissimo panorama che si stende dietro la scena; sempre col solo biglietto d'ingresso si potrà accedere nell'ampio semicerchio libero ai due lati destro e sinistro. Nelle due vastissime tribune a destra e a sinistra della scena e prossime ad essa, capaci di contenere sedili settemila spettatori saranno i posti di seconda categoria. Nel prato vi saranno mille poltrone numerate e dietro di esse mille sedie libere. Si calcola che complessivamente vi siano posti per sedicimila persone sedute ed altrettante in piedi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: «Oscar... tu lo sarai» commedia di De Gorsse e Nancey.
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La dama delle libellule», operetta di F. Lehar.
SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: «La maestra d'amore» operetta di Reggio, musica del M. Vincenzo Segre.
TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e socii. — Ore 21: «'Na festa 'n Val Radola», vaudeville di Bonlanzino e Leva, musica di Pirano.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Onorificenze

S. M. il Re ha nominato *motu proprio* Commendatore della Corona d'Italia l'Ingegnere Cesare Vergnano, Capo divisione e Direttore dell'Acquedotto municipale torinese, e Cavalieri i Sotto-capi Ing. Mario Jeardi ed Edoardo Francotto, per benemerenza nei lavori dell'acquedotto. Congratulazioni di colleghi ed amici.

Studente ferito accidentalmente
alla Sede del Fascio

Un grave disgraziato accidente è avvenuto ieri nei locali della sede del Fascio in via Urbano Rattazzi 11 poco dopo il mezzogiorno. Fra un gruppo di fascisti, che stavano tra loro chiacchierando, un giovane, del quale non sono note le generalità, trasse di tasca una rivoltella *browning* e la fece vedere ai compagni. La pistola dopo esser passata per tante mani, era stata posata sul tavolo ed il legittimo proprietario stava per riprenderla quando il custode del locale volle a sua volta esaminare l'arma. Non si sa per quale inavvertita manovra, un colpo partì all'improvviso destando non poco panico fra gli astanti. Quasi subito, con dolorosa sorpresa dei presenti, il giovane Scarpa Stellio, di anni 22, studente al Politecnico e nativo di Trieste cadeva riverso al suolo. Il proiettile gli era penetrato nel torace ed uno zampillo di sangue spicciava dalla ferita.

Passato il primo momento di panico, due amici dello Scarpa lo sollevarono e lo portarono nella via dove attendeva una carrozza prontamente chiamata dagli altri. Con quella i due fascisti accompagnarono al San Giovanni il ferito. Il medico di guardia dott. Trabucco gli prestò subito le cure del caso e poichè il proiettile era penetrato in cavità ledendo forse organi vitali, lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. Poco dopo il dott. Baglio della Polizia giudiziaria, si recava ad interrogare lo Scarpa il quale ripeteva al funzionario il racconto più sopra esposto. L'occasionale feritore, dopo avvenuta la disgrazia si è allontanato per sfuggire ad un possibile preventivo arresto.

Il suicidio di un industriale

Ieri mattina alle ore 7, in una camera ammobigliata che teneva in affitto in corso San Martino 1, poneva volontariamente fine ai suoi giorni l'industriale Cesare Bo, di anni 56. Egli si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata negli Istituti del Valentino.

Al San Giovanni

Verso il mezzogiorno fu ricoverato nella sezione Serafini, certa Cerchio Gianotta ..., anni 17, esercente, in via Nizza 187, la quale mentre scendeva le scale della cantina, portando delle bottiglie, scivolò e cadde, riportando delle ferite al torace destro. Il dottor Trabucco la giudicò guaribile in venti giorni.

— Il meccanico Gallo Giuseppe, di anni ..., mentre lavorava nelle Ferriere Piemontesi ebbe presa la mano sinistra negli ingranaggi di una macchina, e riportò delle lesioni giudicate guaribili in due mesi.

Investimenti

Sono stati ricoverati all'Ospedale di S. Giovanni: Enrico Dalla Mura, di Giacomo, di anni 26, da Massa Carrara, abitante in via Nizza, 15, per una ferita alla gamba sinistra riportata in via Mazzini, dove venne investito dall'automobile ... Dichiarato guaribile in 8 giorni.

— Pietro Lusà di Giovanni, di anni 30, da Cuneo, abitante in via Arcè, 2, sorvegliante alla Fiat, per una ferita alla spalla con frattura della clavicola, riportata in seguito ad investimento di un carro. Dichiarato guaribile in 20 giorni. Entrambi furono medicati dal dott. Bedarida e Maina.

— Marchetti Carlo, d'anni 23, abitante in via S. Paolo, 112, operaio presso la Ditta Canavesio, carradore. E' stato medicato e posto ricoverato per ferita lacero-contusa al pollice della mano sinistra con distacco della falange. Il dottor Ferraris, lo dichiarò guaribile in giorni 30. Mentre ... una macchina, si lasciò cogliere il dito fra gli ingranaggi.

Per gli aspiranti ufficiali di complemento

In relazione alla data stabilita per la chiamata alle armi del secondo semestre della classe 1902 (20 luglio) è stato disposto che il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, che scadrebbe il 15 luglio corrente, sia prorogato al 5 agosto p. v. In conseguenza di tale proroga gli esami di coltura generale, che gli aspiranti sprovvisti del titolo di studio necessario per l'ammissione senza esame avrebbero dovuto sostenere nella seconda metà del luglio corrente, avranno luogo invece nella seconda decade di agosto p. v.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionalista Italiana (Sezione di Torino). — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per domani sera 14 corrente alle ore 21.

Indelicato Sante, da Catania, negoziante in drapperie, qui residente e domiciliato da ben 17 anni in via S. Francesco da Paola, N. ..., non ha nulla a che fare e vedere col famoso ... da Acireale e degno di lui fratello, ... sotto la imputazione di ingente furto di ..., di cui fa oggetto la cronaca cittadina del 17 giugno u. s.

Associazione Tubercolotici di guerra. — L'assemblea generale dei soci è convocata per domenica mattina 16 corrente, alle ore 9,30, nei locali della rimessa tramvie municipali, sita in via Pesaro angolo via Salerno (corso Principe Oddone), tram municipale N. 10. I soci devono presentarsi colla tessera sociale.

Stato Civile di Torino
12 luglio 1922

NASCITE 23: maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Covino Enrico con Ferreri Marianna — Nocher Giuseppe con Nigra Caterina — Stratola avv. Antonio con Guerrini Renata.

MORTI: Ferrero Margherita vedova Gattiglia, di anni 85, di Pinerolo, casalinga, via Garibaldi, 1 — Campanino Secondo fu Giuseppe, id. 80, di Corio, sarto — Cornelli Giulio fu Battista, id. 83, di Ponte Vico, macellaio, via Vigone, 93 — Agliano Maddalena nata Plgianelli, id. 22, di Villafranca P., sarta, via Santa Chiara, 60 — Bertocchio Margherita vedova Caragnero, id. 75, di Pecetto, contadina, via S. Paolo, 92 — Fontana Giulio di Ernesto, id. 21, di Torino, soldato — Coria Carlo di Giovanni, id. 10, di Torino, telegrame — Demarchi Giovanni fu Pietro, id. 78, di Casana Elvo, ex fattorino — Gedda Giovanni fu Luigi, id. 27, di Pont S. Martin, operaio — Dosa Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di Pinerolo, contadino — Valsaldino Antonio fu Francesco, id. 53, di Savigliano, magazziniere.

Minori d'anni sei 8. Totale 17, di cui 4 domiciliati fuori comune, ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La Germania chiede una nuova moratoria per tutti i pagamenti

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Il Governo tedesco ha chiesto ufficialmente la moratoria. Il rappresentante tedesco Fischer ha consegnato oggi alla Commissione delle riparazioni un memorandum, nel quale è detto che il Governo tedesco, malgrado i gravi scrupoli di ordine economico che esso ha già esposto nella nota del 28 gennaio u. s., ha effettuato sino ad ora i pagamenti, che sono stati fissati colla decisione della Commissione delle riparazioni del 13 gennaio e 21 marzo u. s. Nel frattempo lo sviluppo del cambio ha preso una piega sempre più favorevole alla Germania. Nel maggio 1921 occorreva prendere come base per il pagamento delle riparazioni tedesche il corso di 66 marchi carta per dollaro; mentre il corso del dollaro saliva nel marzo 1922 a 285, e il 7 luglio scorso a 500 marchi. Dato che, sull'ammontare degli obblighi che incombono alla Germania in virtù dello stato dei pagamenti di Londra del 5 maggio 1921, una somma di circa due miliardi di marchi oro doveva, secondo quanto è stato stipulato, essere coperta dai pagamenti in contanti, questa somma, se la situazione del cambio fosse rimasta la stessa che a quell'epoca, avrebbe richiesto una copertura di 22 miliardi di marchi carta in cifra tonda. Per effettuare il pagamento in contanti, ridotto a 720 milioni di marchi oro in seguito alla decisione della Commissione delle riparazioni del 21 marzo 1922 sarebbe già abbisognato, visto la situazione del cambio nel marzo 1922, un ammontare di 51 miliardi di marchi carta, il quale, tenendo conto del cambio attuale, si eleva ora a 80 miliardi di marchi carta. A questa somma si aggiungono gli altri impegni pagabili in divisa, che risultano per la Germania dal compimento del trattato di Versailles e il cui totale è di 600 milioni di marchi oro in cifra tonda, cioè 60 miliardi di marchi carta. Se in tali circostanze il Governo tedesco dovesse continuare a procurarsi, per far fronte agli obblighi che gli sono imposti dal trattato di Versailles, le divise straniere in una misura che si avvicinasse a quella nella quale gli è occorso farlo fino ad ora, il deprezzamento graduale del marco carta tedesco farebbe progressi rapidi e irresistibili, e condurrebbe ad un sovvertimento della vita finanziaria, economica e sociale della Germania.

Il Governo tedesco — prosegue il memorandum — si vede perciò in condizioni di non poter effettuare, nelle circostanze attuali, la continuazione dei pagamenti in contanti, sulla base della decisione della Commissione delle riparazioni. Il Governo tedesco, riferendosi all'art. 234 del trattato di Versailles, chiede dunque che gli venga accordata una dilazione per le somme pagabili in contanti, secondo la decisione menzionata nel corso dell'anno 1922. Per quello che concerne la somma scadente il 15 luglio prossimo, essa sarà ridotta di 17 milioni di marchi oro che, avuto riguardo a pagamenti anteriori, saranno da mettersi a credito della Germania. Il resto — circa 33 milioni — era è vero, a disposizione del Governo tedesco, che si è trovato in condizioni di effettuare nei mesi precedenti certi acquisti di divise straniere, e che, secondo il bilancio del conto rispettivo, non sarà obbligato a effettuare nel mese di luglio un pagamento a titolo di compenso. Ma la somma in questione mancherebbe al Governo tedesco, il quale dovrebbe procurarsela di nuovo al tasso del cambio attuale, non appena il grano straniero sarà da pagarsi al suo scarico, durante i mesi prossimi.

Il Governo tedesco ritiene necessario attirare l'attenzione della Commissione delle riparazioni su tale situazione; tanto più che, durante le ultime settimane, ha speso simultaneamente sulla Reichsbank forti somme per arrestare la caduta del marco. E in tali condizioni il Governo tedesco raccomanda di lasciare la somma summenzionata a sua disposizione.

Visto l'estrema gravità della situazione attuale, non sarà possibile per il Governo tedesco ristabilire l'equilibrio delle condizioni sociali e finanziarie, se gli venga a mancare l'aiuto della Commissione delle riparazioni. Il Governo tedesco non si dissimula che, per ristabilir il cambio del marco, si impongono misure immediate, il cui effetto si farebbe sentire anche dopo il 1922. Esso ritiene dunque indispensabile che la Germania sia pure liberata durante gli anni 1923 e 1924 dai pagamenti in contanti, che risultan dallo stato di pagamenti, datato dal 5 maggio 1921.

« Ma la decisione chiesta dal Governo tedesco non raggiungerà il suo effetto altro che se la Commissione delle riparazioni prenderà nella debita considerazione anche gli oneri che, all'infuori degli obblighi delle riparazioni propriamente dette, risultano dal trattato di Versailles, in quanto questi oneri comportano pagamenti in divisa. Nel numero di questi oneri sono compresi in modo particolare gli obblighi del Governo tedesco che provengono dalla esecuzione della sezione quarta della parte decima del trattato di Versailles. Le stesse ragioni, che rendono impossibile al Governo tedesco di effettuare i pagamenti risultanti dalla decisione del 21 marzo 1922, valgon anche per la esecuzione degli accordi presi il 10 giugno 1921, circa i pagamenti tedeschi da effettuare a titolo di compenso. E per tali ragioni il Governo tedesco, in vista di ottenere un nuovo regolamento di questi pagamenti di compenso, si rivolgerà ai governi interessati. Esso comunicherà questa domanda immediatamente alla Commissione delle riparazioni; e prega la Commissione stessa di appoggiare per parte sua questa domanda presso i governi rispettivi.

Lo sviluppo che ha assunto il corso del marco in questi ultimi tempi, e il cui inizio comincia col rinvio dei negoziati del Comitato del prestito, rende urgente un regolamento provvisorio dei pagamenti in contanti, poichè l'aiuto di un prestito estero non si è verificato. Il Governo tedesco prega dunque di accelerare il più che sia possibile una decisione circa la sua domanda di dilazione; e spera che una tale decisione sarà favorevole per la ripresa dei negoziati sul prestito ».

Firmato: Fischer.

La situazione interna tedesca

Il Reichstag approva in seconda lettura la legge per la difesa della Repubblica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

Dopo undici giorni di sciopero, sono finalmente riapparsi quest'oggi i giornali quotidiani a Berlino. Si può dire che la ricomparsa della stampa quotidiana abbia contribuito a riportare la calma nell'opinione pubblica ed a chiarire la situazione politica. I vari articoli di fondo dei giornali sono ispirati ad un certo ottimismo e ad un più sereno apprezzamento della situazione parlamentare. Non si parla più di scioglimento del Reichstag a tutti i costi nemmeno nel campo dei socialisti maggioritari, che erano i più accaniti a volerlo qualche tempo fa; e si constata che la discussione iniziatasi sulla legge per la difesa della Repubblica procede finora senza inciampi, in modo da far prevedere che si raggiungeranno sul suo testo definitivo, in terza lettura, i richiesti due terzi dei voti per la sua iscrizione fra le leggi dello Stato.

Quest'oggi il Reichstag ha già approvato in seconda lettura i paragrafi dal primo al nono della legge; e all'ora in cui vi telefono la discussione continua in un ambiente perfettamente tranquillo. Certamente per l'approvazione della legge non bastano i voti dei tre partiti governativi: ci vorrà anche il voto favorevole del partito tedesco-popolare e degli indipendenti. Si ritiene però che, nel corso della seconda e della terza lettura, si potrà fare un certo numero di concessioni ai desideri di questi due partiti, in modo che nella votazione generale si possa contare sopra la maggioranza richiesta. Naturalmente se questo non avvenisse, sarebbe necessario ed inevitabile lo scioglimento della Camera e l'appello al paese. Ma nessun partito mostra di desiderare questa soluzione, che potrebbe avere gravi conseguenze, dato il nervosismo della situazione interna e le difficoltà della politica estera.

Il partito social-democratico, d'altra parte, mostra non insistere più con l'accanimento dei giorni scorsi alla partecipazione del partito degli indipendenti al Governo; e si accontenta di pretendere che non entri a far parte del Governo il partito tedesco-popolare. La dichiarazione del partito tedesco-popolare, firmata dallo stesso leader Stresemann, in risposta alla proposta del Centro e dei democratici di entrare a far parte del Governo, suona anch'essa con un tono calmo e conciliante, e tale da lasciar le migliori speranze di accordo. La dichiarazione della frazione parlamentare del partito tedesco-popolare conferma tra l'altro che esso è convinto che la restaurazione della Germania è possibile soltanto sulla base della costituzione repubblicana. Per quanto questa dichiarazione non sia nella forma di quel perfetto lealismo repubblicano che i socialisti richiedevano, essa è sufficiente ad eliminare molti dubbi sul contegno leale del partito tedesco-popolare. Si dice in qualche circolo politico che lo stesso presidente dello Stato, Ebert, sia intervenuto personalmente nel seno del suo partito (il partito socialista maggioritario) per calmare i più accesi, che volevano lo scioglimento del Reichstag ad ogni costo.

Di particolare importanza rimane sempre la questione del contrasto fra il Governo germanico e la Baviera, contrasto che ha avuto la sua espressione nelle dichiarazioni parlamentari di ieri del deputato Emminger e nelle dichiarazioni del rappresentante diplomatico della Baviera a Berlino, il quale proclama al Reichstag che la legge per la protezione della Repubblica è inaccettabile per il suo Governo. « Che cosa significa questa parola inaccettabile? — si domanda il *Berliner Tageblatt*. — Poichè si tratta di una legge dello Stato, che, una volta approvata, deve aver valore assoluto per tutti i singoli Stati della Confederazione, il Governo bavarese dovrà senz'altro inchinarsi al voto del Parlamento, oppure dare le sue dimissioni, e lasciare il posto ad un altro Gabinetto ». Il giornale crede però poter constatare che non tutta l'opinione pubblica e dei circoli bavaresi è così contraria al Governo centrale come si vorrebbe far credere. Nel nord della Baviera, nei grandi centri industriali e culturali come Norimberga, Bamberga, ecc., si pensa con spirito assai più conciliativo di quello che avviene nella Baviera del sud. « Certamente — continua il *Berliner Tageblatt* — assai difficile riesce accordarsi con la Baviera, in cui hanno ancora molto influsso parecchie persone che hanno notoriamente appoggiato col loro denaro e con la loro autorità le Associazioni segrete tedesco-nazionali ».

Il ministro dell'interno ha presentato un progetto di legge, secondo il quale si propone come festa solenne dello Stato l'11 agosto, giorno dell'approvazione della Costituzione di Weimar.

Berlino, 13 mattina.

Ieri sera, a tarda ora, il Reichstag ha approvato in seconda lettura la legge per la difesa della Repubblica. La votazione si avrà soltanto alla terza lettura.

Le ridda dei debiti e dei crediti

tra Germania, Alleati e America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Un sostanziale miglioramento del cambio del marco sulla sterlina è registrato oggi alla Borsa di Londra, ove il valore della sterlina è stato fissato a 1800 marchi, contro 2350 della quotazione di ieri. Questo rapido miglioramento della valuta tedesca non sembra per altro, a parere dei competenti in materia di finanze, denotare una lenta ma regolare ripresa del marco dopo la precipitosa caduta degli ultimi giorni. Si tratterebbe più che altro di effetti momentanei, quindi transitori, dovuti alle voci diffuse qui di un cambiamento dell'atteggiamento ufficiale della Francia di fronte al problema delle riparazioni in generale.

A produrre in Borsa gli effetti suaccennati, hanno pure notevolmente concorso altre voci, secondo cui un invito era stato trasmesso dal Governo inglese a Poincaré per la conferenza preliminare a Londra sul tema dei debiti interalleati e delle riparazioni. Si apprende oggi che, contrariamente a quanto venne asserito ieri, nessun invito è stato ufficialmente trasmesso al Presidente del Consiglio francese. Il collaboratore diplomatico del *Daily Chronicle* dichiara che « nessuno speciale invito è stato comunicato al Primo Ministro di Francia, nè alcuna pressione è esercitata su di lui. La situazione in sè stessa costituisce una pressione sufficiente... ». Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere ha pure dichiarato, in risposta ad una interrogazione di un deputato laburista, che « per quanto gli risulta, è inesatto che Poincaré debba venire qui per discutere la situazione tedesca. Fu deciso — ha soggiunto — che una discussione col Presidente del Consiglio di Francia doveva aver luogo alla fine di questo mese. Nessun cambiamento è stato apportato agli accordi presi al riguardo ». Questa dichiarazione ufficiale, come pure le informazioni dei collaboratori diplomatici degli organi ministeriali, fanno ritenere che il Governo inglese abbia ritenuto di mantenere teoricamente intatti gli accordi presi in precedenza con Poincaré, pur dichiarandosi pronto a modificarli, qualora di tali eventuali modifiche l'iniziativa sia presa direttamente dal Primo Ministro di Francia.

Nè sembra che il Governo di Londra potesse agire in modo diverso da quanto ha agito, dato che appare sempre più chiaro il proponimento del Governo francese di sollevare in via preliminare, prima di qualsiasi conversazione sul problema delle riparazioni, la questione dei debiti interalleati. La questione rimane ancora e sempre una delle massime preoccupazioni del Governo inglese. Ma esso non sembra del tutto favorevole a discutere questo argomento delicatissimo col solo Governo francese. Si preferirebbe qui che la questione dei debiti fosse esaminata in sede di una conferenza tra le Potenze alleate ed associate, possibilmente assieme con la questione delle riparazioni.

Per chiarire le posizioni ed impedire malintesi, il Governo di Londra sta facendo preparativi per l'invio entro i prossimi giorni di una forte quantità di oro a Washington, per il pagamento degli interessi dei debiti contratti coll'America. Conversazioni importanti colla Commissione senatoriale americana dei debiti avverranno alla fine di questo mese, non appena l'ambasciatore d'Inghilterra a Washington avrà fatto ritorno alla capitale americana. Negli ambienti finanziari londinesi è molto discussa la notizia, emessa oggi, che il Governo inglese si accinga a emettere un prestito, per rimborsare parte del suo debito coll'America. Sembra tuttavia che appunto l'ambasciatore inglese a Washington, sir Auckland Geddes, sarà incaricato dal Governo di porsi in contatto colla Commissione senatoriale americana, per stabilire le massime per un consolidamento dei debiti in questione, il rimborso dei quali sarebbe distribuito su un certo numero di anni, presumibilmente non superiore ai venti. L'ambasciatore d'Inghilterra partirà per Washington alla fine di questo mese accompagnato da vari esperti del Tesoro. Si assicura che in un ultimo colloquio avvenuto ieri sera fra l'ambasciatore e lord Balfour, quest'ultimo avrebbe comunicato una serie di garanzie da fornirsi al Governo americano per il consolidamento del debito inglese.

Circa la questione delle riparazioni, il Governo di Londra non ha preso ancora nessuna decisione al riguardo. Lloyd George, il quale doveva partire questa settimana per Birmingham, ha rimandato il viaggio, poichè, al più tardi per la fine di questa settimana, è atteso il rapporto della Commissione delle riparazioni.

Negli ambienti governativi sono seguite con intensa attenzione le discussioni che si svolgono in Francia attorno alla questione dei debiti interalleati. Permane qui l'impressione che Parigi, posta di fronte alla realtà della situazione, incominci alla fine a considerarla da un punto di vista pratico, e non più politico o sentimentale. Di questo asserito cambiamento si rallegra la stampa liberale inglese, la quale insiste, come fa la *Westminster Gazette*, che il Governo inglese adotti senza indugi un atteggiamento chiaro e definito sul problema dei debiti e delle riparazioni, rinunciando a favore della Francia e del Belgio alla quota spettante all'Inghilterra delle riparazioni tedesche, e cancellando o annullando notevolmente l'ammontare della somma dovuta dalla Francia, dal Belgio e dall'Italia, alla condizione che le Potenze alleate acconsentano a fissare l'indennità tedesca al solo ammontare dei danni subiti dall'Intesa, escludendo così il pagamento delle pensioni di guerra, che fu richiesto alla Germania contrariamente agli impegni assunti al momento dell'armistizio. La cancellazione dei debiti — dice il *Manchester Guardian* — deve però essere mutua, e non a solo svantaggio dell'Inghilterra, la quale non può acconsentire ad assumere intero il peso dei debiti, mentre la Francia è lasciata libera di mantenere intatte le sue esigenze di fronte alla Germania.

Un comunicato ufficiale

sulla vertenza italo-albanese

Roma, 12, notte.

Un comunicato dell'*Agenzia Stefani* dice: « Dopo aver conferito col Ministro degli Esteri, il marchese Durazzo è partito oggi per l'Albania per riprendere, in conformità della linea già da lui seguita, le trattative per la soluzione dei noti incidenti. Tali trattative continueranno perciò ad essere condotte con lo stesso spirito di fermezza e di moderazione, visto che il R. Governo, mentre non può rinunciare ad ottenere giuste riparazioni, è lungi dal voler pregiudicare in alcun modo la situazione interna ed esterna dell'Albania. Tale linea di condotta corrisponde da un lato alla necessaria salvaguardia del prestigio italiano e dall'altro a quella coincidenza di interessi politici ed economici tra i due Paesi, che anche l'Governo di Tirana non potrebbe disconoscere, senza grave danno della stessa Albania. Le disposizioni già dimostrate dal Governo albanese nel corso delle trattative fanno, del resto, ritenere che esso riconoscerà pienamente l'equità delle nostre domande, per ciò che concerne la soluzione degli ultimi incidenti e la sincerità delle nostre intenzioni per quanto riguarda i sensi di piena e reciproca fiducia cui devono ispirarsi i rapporti italo-albanesi ».

All'Aja

Rottura con i Russi

(Servizio speciale della « Stampa »)

L'Aja, 12 notte.

L'evento che si poteva prevedere da parecchi giorni è avvenuto questa mattina: la rottura delle trattative con i Russi. Il capo della Delegazione britannica, sir Lloyd Gream, che presiedeva la importante riunione della Commissione dei beni privati, stamane, a un certo punto, ha dichiarato che « le discussioni coi Russi diventavano inutili ». Nessuna voce si è levata in contraddittorio. I Russi hanno dichiarato che essi rigettavano sulle potenze la responsabilità della rottura. Ma pare ormai fuori di dubbio che quando, all'infuori della presenza dei delegati bolscevichi, sir Gream consulterà i colleghi, raccoglierà un'opinione identica alla sua. E sarà preso atto della impossibilità di continuare i lavori della Conferenza. Non rimarrà più che a consegnare in un processo verbale, o in un rapporto collettivo delle delegazioni indirizzato ai rispettivi governi, i risultati negativi della Conferenza.

Botta e risposta tra sir Gream e Litwinoff

La seduta di stamane era, per gli argomenti in discussione di una importanza più che notevole. Fin dall'inizio della seduta sir Lloyd Gream aveva presentato ai Russi una serie di domande precise, elaborate nella seduta segreta di ieri. Litwinoff rispose anzitutto in modo dilatorio e vago, ciò che costrinse il delegato belga Cattier ad intervenire parecchie volte, per ricondurre il dibattito sul terreno da cui non doveva uscire, cioè su i dati di fatto. Ma più i Russi erano invitati a rispondere categoricamente, e più si accentuavano le divergenze di vedute fra loro ed i delegati delle potenze. In particolar modo sulla questione dei diritti degli ex-proprietari e su quella della restituzione dei beni requisiti, i bolscevichi mostrarono una intransigenza assoluta. Essi rifiutarono di riconoscere alcun diritto agli ex-proprietari, e non ammisero sotto nessuna forma il principio delle restituzioni. Nel corso della discussione dichiararono però che avrebbero forse restituito, in seguito ad accordi particolari, certe imprese, se questo avesse rappresentato per loro un interesse finanziario o un'utilità sociale. Sir Lloyd Gream, allora, si alzò a fare questa categorica dichiarazione:

« Se voi non ammettete — egli disse rivolto ai Russi — che trattazioni particolari cogli ex-proprietari, è assolutamente inutile che si riunisca una Conferenza. Sarebbe bastato che voi convocaste isolatamente ognuno degli ex-proprietari. Io non vedo l'utilità di continuare una Conferenza qualora non vi sia una modificazione radicale dei punti di vista russi. Se queste modifiche non si verificheranno, la presenza delle potenze all'Aja non ha più ragione d'essere ».

Litwinoff ribattè prontamente che anche lui non vedeva l'utilità di continuare la Conferenza in tali condizioni; e dichiarò di attribuire la ragione di questo insuccesso al metodo di lavoro adottato dalla Conferenza, lamentando vivamente la separazione della Commissione non russa in tre Sottocommissioni. « Noi siamo venuti qui per cercare dei crediti — disse ancora Litwinoff: — finchè non avremo trovato questi crediti, non potremo iniziare le discussioni relativamente al riconoscimento dei debiti ed alla restituzione dei beni privati ».

Sir Lloyd Gream replicò con molta vivacità che il metodo di lavoro non era in causa; che si trattava di una questione di fatto; e che i crediti da accordarsi eventualmente alla Russia erano subordinati a certe misure di sicurezza che i Soviety si ostinavano invece a rifiutare. « Nella restaurazione della vita economica di un paese — disse sir Gream — i crediti sono subordinati alle garanzie che la gente animata da uno spirito di intrapresa potrà essere sicura di trovare nel momento in cui andrà a tentare la riorganizzazione della vita economica del paese stesso. Dal momento che voi non date nessuna speranza di tali garanzie, noi consideriamo che non è luogo a continuare la discussione colla delegazione russa. Noi terremo semplicemente una riunione della Commissione non russa ».

Litwinoff prese ancora la parola per porre in confronto, anzi in contrapposizione, le note inglese e francese che precedettero la Conferenza dell'Aja. « Il Governo britannico — dichiarò il capo della delegazione russa — ha riconosciuto il diritto di nazionalizzare industrie straniere... ».

Ma il presidente tagliò a mezzo, a questo punto, la dichiarazione del delegato russo; e disse con estrema rudezza: « Se ella ha letto il testo della nota, può anche darsi non l'abbia capito. Il documento britannico riconosceva infatti il diritto di nazionalizzare le imprese private per ragioni di utilità pubblica, a condizione però che venga pagata una indennità effettiva e ragionevole ».

Qualche momento dopo Litwinoff replicò che egli aveva riletto il testo in questione, ma che non vi aveva affatto trovato i termini dell'interpretazione che sir Gream aveva adesso dato. L'incidente rimase così in sospeso, poichè il presidente sir Gream non ribattè più nulla alla pur categorica affermazione del capo della delegazione russa.

L'ultimo incontro — Un'intervista con Krassin

Il secondo incontro coi Russi è avvenuto nel pomeriggio, in seno alla Commissione dei debiti. E anche questo non ha dato quel risultato concreto e netto che avrebbe potuto riparare, almeno in parte, alla rottura del mattino. La discussione si è perduta invece in mezzo a un labirinto di particolari. Il rappresentante dei Soviety ha rinnovato, per quello che concerne gli impegni finanziari della Russia, le sue dichiarazioni intransigenti; e cioè che, senza ottenere crediti, la Russia non potrebbe riconoscere nessun impegno. E la seduta venne quindi tolta, senza che nessuna decisione fosse stata presa.

E' certo ora che per quello che riguarda i beni privati le conversazioni coi Russi sono definitivamente chiuse; ed è probabile che lo stesso avverrà anche per la questione dei debiti. Rimarrà luogo a un ultimo incontro, per la questione dei crediti, incontro che avrà luogo venerdì. Poi, quando ogni Commissione avrà, come quella dei beni privati, registrato i risultati negativi di tutte le trattative, i delegati delle potenze, all'infuori della presenza dei Russi, redigeranno per i rispettivi governi il rapporto, o processo verbale di carenza, ecc. dopo aver riferito lo svolgimento dei lavori all'Aja, sarà dichiarato a quali condizioni, secondo i periti, le conversazioni coi Russi potrebbero ancora essere riprese.

E' interessante rilevare un'intervista con Krassin comparsa precisamente stamane sulla Tribune, organo comunista olandese. Il delegato russo, interrogato precisamente ieri, dichiarava che era impossibile prevedere i risultati della Conferenza. Dopo aver esposto la nota teoria sulla questione dei crediti e dei beni privati, Krassin proseguiva: « Se noi otteniamo crediti, noi potremo parlare di indennità, ma non di restituzione. Noi rifiutiamo assolutamente la restituzione della proprietà privata. Se i governi rifiutassero i crediti, noi diremmo ai capitalisti stranieri che siamo pronti a negoziare con loro. Se la Conferenza dovesse naufragare sulla questione dei crediti, noi ritorneremo in Russia senza nessuna obbligazione verso i capitalisti stranieri». Krassin ha poi concluso dicendo che i Russi considerano la eventualità dell'insuccesso della Conferenza, quantunque essi non avessero che intenzioni pure, anche verso la Francia ed il Belgio. E terminava dicendosi convinto che, dopo l'Inghilterra, in ragione della sua situazione economica, la Francia sarebbe indotta ad un accordo separato coi bolscevichi.

Disastrosa esplosione

di materiale bellico in Germania

10 morti e numerosi feriti

Boizenburg sull'Elba, 13 mattino.

E' avvenuta una tremenda esplosione nei magazzini di una società per la liquidazione di stock militari, presso Schaanheim. Finora sono stati estratti dalle macerie dieci morti e numerosi feriti gravi.

(Ag. Stefani).

Un altro scoppio presso Kyffhäuser

1 morto, 4 dispersi, 13 feriti

Berlino, 12 notte.

E' avvenuta una disastrosa esplosione in un deposito di mine a Groden presso Kyffhäuser. Si deplorano 1 morto, 4 dispersi 13 feriti gravi e numerosi feriti leggeri. Molti fabbricati nei dintorni del forte hanno subito gravi danni.

(Ag. Stefani)

Il Presidente della Repubblica Argentina invitato a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Il Governo inglese ha invitato il Presidente della Repubblica Argentina a recarsi in Inghilterra prima di far ritorno a Buenos Aires. L'invito è stato accettato ed il Presidente arriverà qui il 19 luglio.

Il disegno di legge sulle case

Roma, 12, notte.

E' stato distribuito alla Camera il progetto di legge presentato dal ministro dell'industria e commercio on. Teofilo Rossi per i nuovi provvedimenti atti ad agevolare la costruzione di case. La relazione che precede il disegno di legge, dopo di aver premesso considerazioni riferentesi ai contributi statali sui mutui edilizi, alle perequazioni, alle contribuzioni dei contribuenti e ai provvedimenti speciali per la città di Roma, si occupa delle caratteristiche del cooperativismo, e rileva che nel progetto di legge severe sanzioni sono comminate a carico degli assegnatari che trasgrediscono a qualsiasi delle norme stabilite. Nessun abuso potrà verificarsi, dice la relazione, essendo già stata decisa la nomina di una Commissione di vigilanza chiamata ad esercitare il più severo controllo sulla composizione delle cooperative e sull'osservanza della rigida disciplina della cooperazione da parte di ogni socio.

La situazione parlamentare

Roma, 12, notte.

Nessuna novità circa la situazione ministeriale. Vengono sparse ad arte voci di possibili crisi ministeriali, ma tali voci non trovano credito nei più seri ambienti parlamentari dove si persiste a ritenere che non vi sarà crisi. Il Presidente del Consiglio ha proceduto oggi ad un utile lavoro di chiarificazione della situazione. Ha ricevuto a palazzo Viminale alcuni fra i più autorevoli rappresentanti dei gruppi: Mussolini per i fascisti, Alessio e De Nava per le sinistre, l'on. Meda per i popolari. Con questi parlamentari l'on. Facta ebbe uno scambio di idee sulla situazione. Il risultato complesso di questo scambio di idee è favorevole al Ministero.

Un'inchiesta prefettizia a Sestri Ponente

L'idea dello sciopero abbandonata

Genova, 12, notte.

In seguito alle dimissioni del sindaco socialista di Sestri Ponente, ing. Carlo Canepa, dimissioni alle quali si è associata anche la Giunta, il prefetto, sen. Poggi, che si trova in regolare congedo per assistere la consorte, gravemente ammalata, ha, d'accordo col vice-prefetto, cav. Terzi, disposto per l'invio a Sestri del consigliere di prefettura cav. Violardi, che fu già colà commissario regio. Il cav. Violardi è incaricato di compiere una severa e minuziosa inchiesta per appurare i fatti e stabilire le responsabilità, cercando di fare opera pacificatrice fra le fazioni politiche.

Intanto sinora, in conseguenza dei fatti già noti e in seguito all'arresto dei 62 comunisti, compiuto la sera di domenica in quella Camera del lavoro, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Genova, con i rappresentanti di tutte le Leghe, si è riunita per deliberare sull'opportunità o meno di uno sciopero generale di protesta. Alla riunione hanno partecipato l'on. Binotti, l'on. Baratono, l'on. Francesco Rossi, Serrati, l'avv. Sanguinetti, l'avv. Tucci e circa duecento altri rappresentanti. Dopo una discussione vivacissima, alla quale hanno partecipato rappresentanti di molte categorie, è stato deciso di limitare la protesta ad una interpellanza alla Camera, da svolgersi prima della chiusura dei lavori.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, colpito da crudel morbo, rendeva la sua bell'anima a Dio

FONTANA GIULIO

Soldato artificere

Ne danno il triste annunzio il padre ERNESTO FONTANA, la madre GARABELLO ELISABETTA, il fratello ALESSANDRO, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13 luglio, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Militare Principale per il cimitero di Sassi.

Si ringraziano fin d'ora tutte quelle persone che vorranno prendere parte all'immenso dolore. 17913

Il 10 corr. in Cuorgnè, alle 22, serenamente spirava

NICOLA SORÌA

d'anni 82

Ne danno annunzio il figlio CESARE colla moglie SILVIA BELLONE e figli; i nipoti CARLO e CESARE ASTRUA PROTTO; i parenti tutti. 17895

Il trasporto ebbe luogo ieri, in Cuorgnè, alle 17. La salma sarà tumulata in Torino nel sepolcreto di famiglia il 15 corr., alle 10.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Generale Italiana « Il Vetro » compie il doloroso ufficio di annunziare la morte avvenuta in Genova del

Cav. Antonio Luigi Mangini

suo Consigliere dalla fondazione della Società.

Torino, 12 luglio 1922. A

Le famiglie DONATI, BASADONNA e CARRARO in morte della loro diletta

AMELIA DONATI CARRARO

ringraziano con senso di profonda gratitudine le gentili persone che confortarono di affetto il loro dolore, si raccolsero intorno all'Estinta ed ornarono di fiori l'ultima Sua via.

G.o Stabilimento Pompe Funebri Gallia Telef. 836

Dopo lunga malattia, serenamente spirava fra le braccia dei suoi cari, confortata dalla sua fede

BENANZIO MARIA nata BAUSSANO

Il marito GIUSEPPE chirurgo dentista, coi figli e parenti tutti smarriti per tanta sciagura, ne annunziano la perdita.

I funerali avranno luogo oggi, 13 corr., alle ore 16.30, partendo da via Garibaldi 33.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori.

G.o Stabilimento Pompe Funebri Gallia - Telef. 8..

Oggi, dopo breve, ma penosa malattia, munito dei Conforti della nostra Religione, spirava attorniato dai suoi,

Pietro Gabutti

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio: la moglie ANNETTA BORELLO; le figlie ADELINA BORBONESE, MARGHERITA DIVERIO, BETTINA MONTEL, ERNESTA QUERRO coi rispettivi mariti e figli; il figlio GIORGIO; il fratello GIUSEPPE; i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, Piazza Statuto, 4.

I funerali avranno luogo venerdì mattina, 14 corr., partendo da via San Massimo, 24, e l'ora verrà pubblicata sui giornali dello stesso giorno.

Torino, 12 luglio 1922. (A

I DIRETTORI del « COTONIFICIO F.LLI POMA », degli Stabilimenti di Miagliano, Biella, Occhieppo, hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

FANNY LONGERI

Consorte del loro Collega ARMANDO H. PEREIRA.

Miagliano, 12 luglio 1922. 000

GLI IMPIEGATI del « COTONIFICIO F.LLI POMA », Stabilimento di Miagliano, hanno il dolore di partecipare la morte della Sig.ra

FANNY LONGERI

Consorte del loro Direttore, Signor ARMANDO H. PEREIRA.

Miagliano, 12 luglio 1922. 000

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.